

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

217^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 DICEMBRE 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* FELICETTI (PCI)	Pag. 75
		GIACCHÈ (PCI)	44
		GIOINO (PCI)	48
DISEGNI DI LEGGE		GIUSTINELLI (PCI)	49
		IANNONE (PCI)	65
Seguito della discussione:		LOTTI (PCI)	46
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finan- ziaria 1985)» (1027) (Approvato dalla Camera dei deputati):		MARGHERI (PCI)	76
ANGELIN (PCI)	76	* NAPOLEONI (Sin. Ind.)	56
* BAIARDI (PCI)	67	* NESPOLO (PCI)	58
BOLLINI (PCI)	51	PETRARA (PCI)	76
CALICE (PCI)	79	SALVATO (PCI)	63
* CASCIA (PCI)	74	URBANI (PCI)	69
CECCATELLI (DC)	80	VALENZA (PCI)	61
CROCETTA (PCI)	73	* VISCONTI (PCI)	73
		VOLPONI (Sin. Ind.)	79

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlanda, Boldrini, Fontanari, Gallo, Melandri, Mitterdorfer, Pagani Antonino, Pirolo, Pollidoro, Ranalli, Riggio, Tomelleri, Santonastaso, Scamarcio, Vernaschi, Viola, Boggio, Fimognari.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)» (1027) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1027.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, precedentemente accantonato, con le connesse tabelle:

TITOLO I**DISPOSIZIONI
DI CARATTERE FINANZIARIO****ART. 1.**

Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1985 resta determinato in termini di competenza in lire 145.593 miliardi, comprese lire 20.444 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi. Tenuto conto delle operazioni per rimborso di prestiti dell'anno 1985, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ivi compreso l'indebitamento all'estero per un importo complessivo non superiore a lire 3.000 miliardi relativo ad interventi non considerati nel bilancio di previsione per il 1985, nonché le suddette regolazioni contabili, resta fissato, in termini di competenza, in lire 181.718 miliardi per l'anno finanziario 1985.

Nei limiti di cui al precedente comma non rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza dell'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché le emissioni effettuate per la sostituzione dei buoni ordinari del tesoro in scadenza con titoli di media e lunga durata, nei limiti del valore di emissione dei titoli in scadenza, e quelle destinate alla estinzione anticipata di debiti esteri.

Per l'esercizio 1985, le facoltà di cui agli articoli 7, 9 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono essere esercitate con l'iscrizione di somme in capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge.

Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1985, restano determinati in lire 9.713.925 milioni per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 4.779.655 milioni per il fondo speciale destinato alle

spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge. Gli importi predetti sono aggiuntivi agli stanziamenti iscritti ai capitoli 6856 e 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985.

Le nuove o maggiori entrate, derivanti da provvedimenti legislativi approvati successivamente alla presentazione alle assemblee legislative del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1985, non possono essere utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese ovvero di minori entrate e sono acquisite al bilancio al fine di non peggiorarne il saldo netto da finanziare, quale risulta individuato, in termini di competenza, in sede di relazione previsionale e programmatica, dalla congiunta valutazione delle previsioni di bilancio a legislazione vigente, degli effetti della legge finanziaria e delle ulteriori misure da definire nel corso dell'anno 1985.

TABELLA A

IMPORTI DA ISCRIVERE IN BILANCIO IN RELAZIONE
ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA RECAE DA LEGGI PLURIENNALI

TABELLA A

IMPORTI DA ISCRIVERE IN BILANCIO IN RELAZIONE ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA
RECATE DA LEGGI PLURIENNALI

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
A. - MINISTERI.					
Legge n. 1774 del 1962 e legge n. 798 del 1981 - Consorzio Porto di Genova (Tesoro: cap. 4519)	7.000	7.000	7.000	105.000	2002
Legge n. 260 del 1968 - Costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti (Tesoro: cap. 7732)	(a) 10.000	—	—	—	—
Legge n. 594 del 1971, di conversione del decreto- legge n. 430 del 1971, e legge n. 393, del 1978 - Provvie- denze creditizie per favorire investimenti nei settori dell'industria, commercio e artigianato (Tesoro: cap. 7744)	580	—	—	—	—
Legge n. 822 del 1971 e legge n. 681 del 1979 - Provvidenze Porto di Trieste (Marina mercantile: cap. 2572)	4.600	4.600	4.600	41.400	1996
Legge n. 853 del 1971 - Finanziamento Cassa del Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7735)	255.000	(b) 200.000	(c) 200.000	—	—
Legge n. 231 del 1975 - Finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie (Industria: cap. 7541)	(d) 100.000	50.000	50.000	(e) 160.000	1989

(a) Parte della quota relativa all'anno 1978.

(b) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(c) Parte della quota relativa all'anno 1984.

(d) Di cui milioni 50.000 relativi all'anno 1984.

(e) Di cui milioni 60.000 relativi all'anno 1980.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 377 del 1975, convertito in legge n. 493 del 1975 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia (Industria: cap. 7541)	(a) 60.000	(b) 20.000	—	—	—
Legge n. 517 del 1975 - Credito agevolato al commercio (Industria: cap. 8042)	—	(c) 9.000	—	—	—
Legge n. 75 del 1976 - Tutela carattere artistico e monumentale di Siena (Lavori pubblici: capp. 8636, 8646, 8709 e 8710)	(d) 400	—	—	—	—
Legge n. 86 del 1976 - Potenziamento ferrovia Alifana (Trasporti: cap. 7293)	(e) 9.500	(f) 15.000	(g) 10.000	—	—
Decreto-legge n. 156 del 1976, convertito in legge n. 350 del 1976 - Provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato:					
— Tesoro: cap. 7743	(h) 55.000	20.000	—	(i) 54.000	1988
— Industria: cap. 7543	24.000	24.000	24.000	54.000	1988
Totale...	79.000	44.000	24.000	54.000	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1980.

(b) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(c) Quota relativa all'anno 1978.

(d) Quota relativa all'anno 1982.

(e) Parte delle quote relative agli anni 1980 (milioni 4.500) e 1981 (milioni 5.000).

(f) Parte della quota relativa all'anno 1981.

(g) Parte della quota relativa all'anno 1980.

(h) Di cui milioni 20.000 relativi all'anno 1984.

(i) Di cui milioni 30.000 relativi all'anno 1978.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 183 del 1976 e legge n. 843 del 1978 - Interventi straordinari nel Mezzogiorno (Tesoro: capp. 7772 e 7759)	1.600.000	160.000	—	—	—
Legge n. 203 del 1976 - Lavaggio petroliere (Marina mercantile: cap. 8051)	^(a) 4.000	—	—	—	—
Decreto-legge n. 227 del 1976, convertito in legge n. 336 del 1976 - Provvidenze comuni regione Friuli colpiti terremoto maggio 1976 (Tesoro: cap. 8787)	20.000	20.000	20.000	170.000	1996
Legge n. 261 del 1976 - Provvidenze zone territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (Bilancio: cap. 7081)	3.000	3.000	3.000	21.500	1996
Decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, attuazione legge n. 183 del 1976 e decreto-legge n. 62 del 1984, convertito, con modificazioni, in legge n. 212 del 1984 - Credito agevolato al settore industriale:					
— Tesoro: cap. 7773	173.000	173.000	133.000	800.000 ^(b)	1993
— Industria: cap. 7545	43.000	93.000	62.000	331.000 ^(c)	1988
Totale ...	216.000	266.000	195.000	1.131.000	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1979.

(b) Di cui milioni 300.000 relativi agli anni 1978, 1979 e 1980 e milioni 150.000 relativi all'anno 1983.

(c) Di cui milioni 300.000 relativi agli anni 1978, 1979 e 1980.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 546 del 1977 - Ricostruzione zone terremotate del Friuli (Tesoro: cap. 8787)	20.000	20.000	20.000	190.000	1997
Legge n. 675 del 1977 - Riconversione industriale (Industria: cap. 7546)	150.000	150.000	150.000	880.000	1994
Decreto-legge n. 224 del 1978, convertito in legge n. 393 del 1978, e legge n. 843 del 1978 (art. 51) - Conferimento fondi al Mediocredito centrale e al Fondo rotativo di cui all'art. 26 legge n. 227 del 1977 (Tesoro: cap. 7775)	45.000	—	—	—	—
Legge n. 497 del 1978 - Costruzione alloggi personali militare (Difesa: cap. 8001)	10.000 ^(a)	—	—	—	—
Legge n. 674 del 1978 - Associazionismo produttori agricoli:					
— Bilancio: cap. 7081	10.000 ^(b)	—	—	—	—
— Agricoltura: cap. 7263	1.500 ^(c)	—	—	—	—
Totale ...	11.500	—	—	—	—
Legge n. 843 del 1978 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1979):					
— Art. 34 - Opere marittime (Lavori pubblici: cap. 7501)	250.000 ^(c)	—	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1980.

(b) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(c) Parte della quota relativa all'anno 1982.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 863 del 1978 - Rilevamento dati meteorologici via satellite (Difesa: cap. 7233)	(a) 1.200	(b) 1.000	—	—	—
Legge n. 60 del 1980 - Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli (Lavori pubblici: cap. 7598)	(c) 2.000	(c) 6.000	—	—	—
Legge n. 146 del 1980 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1980):					
— Art. 29 - Disposizioni per il Mezzogiorno - ANAS e fondo per i programmi regionali di sviluppo (Tesoro: cap. 7755)	(c) 330.000	—	—	—	—
— Art. 30 - Disposizioni per il Mezzogiorno - Progetti speciali, infrastrutture industriali, settore ospedaliero (Tesoro: cap. 7772)	(c) 390.000	(d) 300.000	—	—	—
— Art. 33 - Artigiancassa (Tesoro: cap. 7743)	60.000	60.000	—	—	—
— Art. 34 - Rifiinanziamento legge n. 517 del 1975 (Industria: cap. 8042)	25.000	25.000	25.000	(e) 70.000	1989
— Art. 35 - Mediocredito centrale (Tesoro: cap. 7775)	155.000	—	—	—	—
Totale ...	960.000	385.000	25.000	70.000	—

(a) Quota relativa all'anno 1984.

(b) Quota relativa all'anno 1982.

(c) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(d) Parte della quota relativa all'anno 1984.

(e) Di cui milioni 10.000 relativi a parte della quota 1983 e milioni 10.000 relativi a parte della quota dell'anno 1984.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 373 del 1980 - Proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste (Tesoro: cap. 6857)	30.000	30.000	30.000	285.000	1997
Legge n. 815 del 1980 - Credito agevolato per l'auto- trasporto merci in conto terzi (Trasporti: cap. 7295)	(a) 60.000	—	—	—	—
Legge n. 845 del 1980 - Protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza (La- vori pubblici: cap. 9419)	—	(b) 20.700	—	—	—
Legge n. 14 del 1981 - Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria nei territo- ri vallivi del Mezzano (Agricoltura: cap. 7757)	2.000	—	—	—	—
Legge n. 64 del 1981 - Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (Lavori pubblici: capp. 7531, 8647, 9009, 9051 e 9175)	(c) 119.000	(d) 111.000	—	—	—
Legge n. 92 del 1981 - Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma (Beni culturali: cap. 8012)	(e) 40.000	—	—	—	—

(a) Comprende parte (milioni 50.000) della quota 1982 e parte (milioni 10.000) della quota 1983.
(b) Di cui milioni 18.000 relativi all'anno 1983 e milioni 2.700 relativi all'anno 1984.
(c) Comprende parte (milioni 54.000) della quota relativa all'anno 1982.
(d) Comprende parte (milioni 30.000) della quota relativa all'anno 1982, parte (milioni 30.000) della quota relativa all'anno 1983 e parte (milioni 51.000) della quota relativa all'anno 1984.
(e) Quota relativa all'anno 1983.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 119 del 1981 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1981):					
— Art. 7, ultimo comma - Manutenzione strade ANAS (Tesoro: cap. 7782).....	(a) 135.000	—	—	—	—
— Art. 17 - Reparti operativi mobili delle Forze armate (Difesa: cap. 4071).....	(a) 130.000	(a) 120.000	—	—	—
— Art. 26, secondo comma - Cassa artigiana - Fondo interessi (Tesoro: cap. 7743).....	80.000	—	—	—	—
Totale ...	345.000	120.000	—	—	—
Legge n. 151 del 1981 - Fondo nazionale trasporti: (Trasporti: cap. 7296).....	(b) 450.000	—	—	—	—
Legge n. 219 del 1981 e art. 10, terzo comma, della legge n. 130 del 1983 - Norme per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 (Bilancio: cap. 7500).....	1.416.000	—	—	—	—
Legge n. 240 del 1981 - Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste:					
— Tesoro: capp. 8022 e 8801.....	4.000	—	—	—	—
— Commercio estero: cap. 1612.....	4.000	—	—	—	—
Totale ...	8.000	—	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(b) Quota relativa all'anno 1982.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 251 del 1981, convertito in legge n. 394 del 1981 - Provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane (Tesoro: cap. 7775)	500.000	490.000	—	—	—
Legge n. 404 del 1981 - Provvedimenti per la conservazione, il restauro e la valorizzazione dell'antica Pompei e del suo territorio (Beni culturali: cap. 8013)	2.000	—	—	—	—
Legge n. 416 del 1981 - Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria: — Art. 32 - Fondo per il finanziamento agevolato (Presidenza: cap. 7404)	10.000	10.000	10.000	45.000	1992
— Art. 34 - Mutui agevolati per l'editoria libraria (Beni culturali: cap. 7551)	4.000	4.000	4.000	18.000	1992
— Art. 39 - Contributo Ente nazionale cellulosa e carta (Presidenza: cap. 3028)	60.000	—	—	—	—
Totale ...	74.000	14.000	14.000	63.000	—
Legge n. 598 del 1981 - Basilica di San Marco e Duomo di Monreale (Lavori pubblici: capp. 8702 e 8703)	1.500	^(a) 4.050	—	—	—
Decreto-legge n. 609 del 1981, convertito, con modificazioni, nella legge n. 777 del 1981 e decreto-legge n. 69 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 231 del 1982 - Conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL (Tesoro: cap. 8023)	1.345.000	1.345.000	1.345.000	5.925.000	1992

^(a) Parte della quota relativa all'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 9 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 94 del 1982 - Norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti:					
— Tesoro: capp. 7792, 7795, 7796, 8169 e 8171	(a) 700.000	(b) 1.100.000	(c) 700.000	—	—
— Lavori pubblici: capp. 8267 e 8271	(d) 115.000	(e) 335.000	235.000	—	—
Totale ...	815.000	1.435.000	935.000	—	—

Legge n. 27 del 1982 - Consolidamento della Torre di Pisa (Lavori pubblici: cap. 8631)

(f) 2.000 10.000

Legge n. 48 del 1982 - Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo (Lavori pubblici: cap. 7596)

(g) — 10.000 10.000

- (a) Di cui milioni 200.000 relativi a parte della quota dell'anno 1983 e milioni 300.000 relativi a parte della quota dell'anno 1984.
- (b) Di cui milioni 300.000 relativi a parte della quota dell'anno 1983, milioni 100.000 relativi a parte della quota dell'anno 1984 e milioni 200.000 relativi a parte della quota dell'anno 1985.
- (c) Di cui milioni 400.000 relativi a parte della quota dell'anno 1984 e milioni 300.000 relativi a parte della quota dell'anno 1985.
- (d) Di cui milioni 115.000 quale prima annualità del limite di impegno venticinquennale.
- (e) Di cui milioni 120.000 quale prima annualità del limite di impegno venticinquennale con decorrenza 1983, rinvitata al 1986 e milioni 100.000 quale parte della quota dell'anno 1983.
- (f) Parte della quota relativa all'anno 1985.
- (g) Quota relativa all'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 389 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 546 del 1982 - Durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7772)	1.000.000	1.000.000	—	—	—
(a)					
Legge n. 473 del 1982 - Autorizzazione di spesa per l'acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero (Affari esteri: cap. 8001)	600	600	600	—	—
Legge n. 477 del 1982 - Costruzione della nuova manifattura tabacchi di Lucca (Tesoro: cap. 7749)	4.000	11.000	—	—	—
Legge n. 526 del 1982 - Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia (Tesoro: capp. 7743, 7775 e 8173)	530.000	430.000	430.000	1.520.000	1990
Legge n. 531 del 1982 e art. 7 della legge n. 130 del 1983 - Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale (Lavori pubblici: cap. 7274)	150.000	150.000	267.000	—	—
(b)					

(a) Quota relativa all'anno 1984.

(b) Di cui milioni 107.000 quale parte della quota dell'anno 1984.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 697 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 887 del 1982 - Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (Industria: cap. 8042)	50.000	50.000	50.000	230.000 (a)	1991
Legge n. 752 del 1982 - Misure per l'attuazione della politica mineraria (Industria: capp. 4545, 4546, 7900, 7901, 7902, 7903 e 7905)	100.000 (b)	149.000 (b)	6.000	—	—
Legge n. 828 del 1982 - Ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia, colpite dal terremoto del 1976 e delle zone terremotate della regione Marche:					
— Tesoro: capp. 7791, 8786, 8787, 8789, 8806, 8809 e 8810	853.500	192.500 (c)	62.500 (e)	187.500	2002
— Bilancio: cap. 7081	10.000	10.000	10.000	45.000	1991
— Pubblica istruzione: capp. 4105 e 8553	10.500	—	—	—	—
— Lavori pubblici: capp. 7276, 7277, 7278, 7723, 9050, 9066 e 9170	108.000	45.000 (d)	—	—	—
— Beni culturali: capp. 1610, 3048, 3103, 8008 e 8101	20.000	—	—	—	—
Totale ...	1.002.000	247.500	72.500	232.500	—

(a) Di cui milioni 30.000 quale parte della quota dell'anno 1984.

(b) Di cui milioni 3.000 quale prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale.

(c) Di cui milioni 100.000 quale parte della quota dell'anno 1985.

(d) Parte della quota relativa all'anno 1985.

(e) Di cui milioni 50.000 a totale copertura del finanziamento di cui all'articolo 10 della legge 11 novembre 1982, n. 828.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 960 del 1982 - Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accor- di di Osimo tra Italia e la Jugoslavia:					
— Tesoro: cap. 8788	56.000	—	—	—	—
— Esteri: capp. 1135 e 1136	500	—	—	—	—
— Lavori pubblici: capp. 7206 e 7272	25.000	(a) 2.000	—	—	—
Totale ...	81.500	2.000	—	—	—
Legge n. 979 del 1982 - Disposizioni per la difesa del mare (Marina mercantile: capp. 2554, 2556, 8022, 8023 e 8024)	38.500	91.000	(a) 52.500	—	—
Legge n. 130 del 1983 - Disposizioni per la formazio- ne del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1983):					
— Art. 8, primo e secondo comma - Mediocredito centrale - Fondo per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle esportazioni (Tesoro: cap. 7775)	322.000	322.000	322.000	1.419.000	1989
— Art. 18 e art. 9 della legge n. 193 del 1984 - Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale (Industria: cap. 7546)	450.000	650.000	650.000	2.250.000	1997
— Art. 19, primo comma - Cassa per il credito alle imprese artigiane - Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi (Tesoro: cap. 7743)	140.000	140.000	140.000	280.000	1989
Totale ...	912.000	1.112.000	1.112.000	3.949.000	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 132 del 1983 - Misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54 (Tesoro: cap. 7759)	(a) 1.800.000	—	—	—	—
Legge n. 151 del 1983 - Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (Partecipazioni: cap. 7545)	(b) 225.000	90.000	—	—	—
Legge n. 156 del 1983 - Provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982:					
— Tesoro: capp. 8797 e 8791	29.000	2.000	2.000	30.000	2002
— Bilancio: cap. 7088	40.000	—	—	—	—
Totale ...	69.000	2.000	2.000	30.000	—
Legge n. 182 del 1983 - Interventi straordinari nel settore dello spettacolo (Turismo: cap. 8040)	2.000	2.000	2.000	10.000	1992
Legge n. 189 del 1983 - Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato (Tesoro: cap. 7811)	—	(c) 180.000	150.000	1.070.000	1992

(a) Parte della quota relativa all'anno 1984.

(b) Di cui milioni 60.000 quale parte della quota relativa all'anno 1986.

(c) Di cui milioni 30.000 relativi all'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 190 del 1983 - Ulteriori interventi in favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont:					
— Lavori pubblici: capp. 7208, 8245, 9058 e 9059	5.950	5.450	7.700	—	—
	(a)	(a)	(b)		
— Industria: capp. 7042 e 7045	4.650	6.800	6.300	—	—
Totale ...	10.600	12.250	14.000	—	—
Legge n. 217 del 1983 - Legge-quadro e provvedimenti in materia legislativa per l'industria alberghiera (Turismo: cap. 7540)					
	125.000	—	—	—	—
Decreto-legge n. 371 del 1983, convertito, con modificazioni, nella legge n. 546 del 1983 - Misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria (Tesoro: cap. 8795)					
	46.000	—	—	—	—
Legge n. 730 del 1983 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1984):					
— Art. 18, settimo e ottavo comma - Mediocredito centrale - Fondo per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle esportazioni (Tesoro: cap. 7775)	200.000	400.000	400.000	1.500.000	1990

(a) Di cui milioni 2.150 quale prima annualità del nuovo limite di impegno decennale.

(b) Di cui milioni 2.000 quale parte della quota relativa all'anno 1984.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale 1988
— Art. 35, secondo comma - Fondo delle anticipazioni dello Stato a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate da pubbliche calamità (Tesoro: cap. 8172)	10.000	10.000	10.000	10.000	1988
— Art. 36 - Cassa per il credito alle imprese artigiane - Fondo di dotazione e fondo contributi in conto interessi (Tesoro: cap. 8014)	350.000	400.000	—	—	—
— Art. 37, settimo comma - Interventi per l'edilizia a favore del personale civile e militare della Pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato (Tesoro: cap. 7777)	60.000	80.000	—	—	—
— Art. 37, settimo comma - Costruzione di alloggi di servizio per il personale militare (Difesa: cap. 8001)	40.000	70.000	—	—	—
— Art. 37, ottavo comma - Completamento di opere in corso (Lavori pubblici: cap. 9417)	55.000	20.000	—	—	—
Totale ...	715.000	980.000	410.000	1.510.000	—

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 19 del 1984, convertito, con modificazioni, nella legge n. 80 del 1984 - Proroga dei termini di accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219 e successive modificazioni:					
— Art. 5 - Finanziamento dei piani regionali di sviluppo (Bilancio: cap. 7089)	150.000	300.000	—	—	—
— Art. 15 - Completamento dei lavori di piani di ricostruzione (Lavori pubblici: cap. 9306)	15.000	15.000	—	—	—
Totale ...	165.000	315.000	—	—	—
Decreto-legge n. 62 del 1984, convertito, con modificazioni, nella legge n. 212 del 1984 - Norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese (Industria: cap. 7548)	50.000	—	—	—	—
Decreto-legge n. 159 del 1984, convertito, con modificazioni, nella legge n. 363 del 1984 - Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 ed 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania:					
— Presidenza: cap. 7600	220.000	320.000	170.000	480.000	1988
— Lavori pubblici: cap. 9307	10.000	10.000	—	—	—
Totale ...	230.000	330.000	170.000	480.000	—

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 193 del 1984 - Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di interventi della GEPI S.p.A. (Industria: cap. 7549)	200.000	—	—	—	—
Legge n. 223 del 1984 - Assunzione a carico dello Stato degli interessi per le obbligazioni EFIM emesse in attuazione della delibera CIPI del 5 maggio 1983 (Tesoro: cap. 7805)	40.000	40.000	40.000	120.000	1990
Legge n. 227 del 1984 - Rifiinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi:					
— Tesoro: cap. 8774	24.000	—	—	—	—
— Beni culturali: cap. 8003	1.000	—	—	—	—
Totale ...	25.000	—	—	—	—
Legge n. 395 del 1984 - Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e uffici consolari e ad alloggi per il personale (Esteri: cap. 7501)	10.000	10.000	10.000	20.000	1988

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
Legge n. 428 del 1984 - Integrazione del fondo per i contributi sui finanziamenti destinati allo sviluppo del settore della stampa quotidiana e periodica, di cui all'articolo 29 della legge 5 agosto 1981, n. 416 (Presidenza: cap. 7404)	10.000	10.000	10.000	60.000	1993
<i>Leggi i cui stanziamenti annuali sono da determinare con la legge finanziaria:</i>					
Legge n. 651 del 1983 - Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7759)	1.510.000	1.620.000	1.620.000	8.630.000 ^(a)	1988
Legge n. 342 del 1984 - Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (Difesa: cap. 8152)	1.800	4.600	—	—	—
Legge n. 456 del 1984 - Programmi di ricerca e sviluppo - AM X, EH-101, CATRIN - in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni (Difesa: capp. 4011, 4031 e 4051)	180.000	180.000	180.000	96.000	1989

(a) Di cui milioni 110.000 relativi a parte della quota dell'anno 1985.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987	1988 e successivi	Anno terminale
B) - AMMINISTRAZIONI ED AZIENDE AUTONOME.					
<i>Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.</i>					
Legge n. 39 del 1982 e art. 34 della legge n. 730 del 1983 - Autorizzazione alle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico - Disciplina dei collaudi (capp. 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527 e 528)	887.000	745.000	257.000	—	—
<i>Azienda di Stato per i servizi telefonici</i>					
Legge n. 220 del 1981 - Disposizioni concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune, nei nuclei abitati e nei rifugi montani (cap. 538)	4.000	—	—	—	—
Legge n. 39 del 1982 - Autorizzazione alle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico - Disciplina dei collaudi (capp. 548 e 549)	120.000	50.000	15.000	—	—
<i>Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato</i>					
Legge n. 17 del 1981 e art. 7 della legge n. 130 del 1983 - Finanziamento per l'esecuzione di un programma di riassetto, potenziamento e ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato (capp. 526 e 527)	3.700.000	4.300.000	—	—	—

TABELLA B

**INDICAZIONE DELLE VOCI DA INCLUDERE
NEL FONDO SPECIALE DI PARTE CORRENTE**

TABELLA B

INDICAZIONE DELLE VOCI DA INCLUDERE NEL FONDO SPECIALE
DI PARTE CORRENTE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
	(in milioni di lire)		
MINISTERO DEL TESORO			
Ripiano residue esposizioni debitorie degli enti mutualistici verso il sistema bancario (di cui miliardi 165 per interessi)	2.430.000	330.000	330.000
Cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato — Regolazione finanziaria (di cui miliardi 19 per interessi)	1.733.000	464.500	318.000
Modifica regolamento risorse proprie comunitarie (modifica base IVA da 1 per cento a 1,12 per cento e quota di rimborso a Regno Unito)	400.000	1.520.000	1.620.000
Interessi sui prestiti esteri e sulle obbligazioni emesse dagli enti di gestione delle partecipazioni statali	—	1.000.000	1.000.000
Modifica del trattamento tributario dell'indennità di fine rapporto	280.000	280.000	280.000
Ripiano delle passività finanziarie degli enti ed aziende portuali (di cui miliardi 36 per interessi)	186.000	24.000	24.000
Sovvenzione in favore della gestione pensioni dell'Istituto postelegrafonici e ripiano passività pregresse	179.000	194.000	216.000

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
	(in milioni di lire)		
Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone)	50.000	75.000	75.000
Contributo all'Istituto di contabilità nazionale (ISCONA)	150	150	150
Riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra spettanti ai soggetti di cui al titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915	227.000	227.000	227.000
	5.485.150	4.114.650	4.090.150
MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA			
Disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici (a)	1.000	1.000	1.000
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA			
Revisione delle dotazioni organiche dei direttori amministrativi e dei coadiutori ed istituzione del ruolo di segreteria della carriera di concetto dell'Amministrazione penitenziaria	24.000	24.000	24.000
Revisione dell'organico delle vigilatrici penitenziarie	17.000	17.000	17.000

(a) Accantonamento predisposto con corrispondente riduzione di lire 1.000 milioni per ciascuno degli anni 1985, 1986, 1987 della voce « Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e degli istituti ad esso connessi », contenuta nell'elenco n. 6 allegato al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e nell'allegato C/3 del bilancio pluriennale 1985-1987.

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
	(in milioni di lire)		
Trattamento di quiescenza per gli iscritti a carico della cassa pensioni agli ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori	14.500	8.500	8.500
Istituzione del sistema informativo del casellario centrale	5.000	—	—
Integrazione alla legge 16 dicembre 1977, n. 904, in materia di ammontare minimo del capitale delle società per azioni	3.500	3.500	3.500
Modifica all'ordinamento del personale sanitario addetto agli Istituti di prevenzione e pena	700	700	700
Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante « norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo »	615	315	315
Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale	300	300	—
Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e di difesa sociale di Milano	60	60	60
	65.675	54.375	54.075

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
(in milioni di lire)			
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI			
Norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero nei Paesi extracomunitari	8.000	8.000	8.000
Riordinamento del Ministero degli affari esteri	20.000	30.000	40.000
Rinnovo dell'accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino	6.000	6.300	6.600
Concessione di un contributo ordinario alla Società Dante Alighieri	600	600	600
Rifinanziamento ricerche oceanografiche e studi da effettuare in attuazione dell'Accordo italo-jugoslavo contro l'inquinamento delle acque del Mare Adriatico	600	600	600
Aumento del contributo all'Istituto per l'unificazione del diritto privato	150	150	150
Protocollo aggiuntivo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga scadenza	100	100	100
	35.450	45.750	56.050

MINISTERO DELL'INTERNO

Potenziamento degli organici della Polizia di Stato ed oneri connessi	200.000	180.000	180.000
Potenziamento ed ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco	50.000	85.000	85.000

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
	(in milioni di lire)		
Misure urgenti in materia di lotta alla droga	15.000	20.000	20.000
Modifica alla legge n. 930 del 1980 concernente norme sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco	5.850	6.250	6.700
	270.850	291.250	291.700
MINISTERO DEI TRASPORTI			
Interventi urgenti per autoservizi pubblici di linea di competenza statale	110.000	25.000	25.000
Interventi a favore delle ferrovie concesse e riscatto di alcune di esse	81.000	35.000	35.000
	191.000	60.000	60.000
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE			
Ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste	15.000	25.000	30.000
Istituto nazionale della nutrizione	4.500	4.500	4.500
INEA - Integrazione del contributo per lo svolgimento delle attività comunitarie	1.000	1.000	1.000
	20.500	30.500	35.500

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
(in milioni di lire)			
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO			
Riorganizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato	3.800	3.800	3.800
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE			
Piano straordinario per il sostegno della formazione e dell'occupazione giovanile	100.000	179.000	—
Nuovi provvedimenti per l'occupazione	100.000	—	—
	200.000	179.000	—
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE			
Ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, dei servizi postali e commerciali di carattere locale	25.000	142.000	70.000
MINISTERO DELLA SANITÀ			
Trattamento normativo del personale degli istituti zooprofilattici sperimentali	3.000	5.000	5.000
MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO			
Disciplina organica degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo	600.000	700.000	750.000

Segue: TABELLA B

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
	(in milioni di lire)		
Autorizzazione di spesa per l'anno europeo della musica	5.000	—	—
	605.000	700.000	750.000
AMMINISTRAZIONI DIVERSE			
Riforma del sistema pensionistico, perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati, integrazione dei trattamenti minimi e delle pensioni sociali dei soggetti senza altra fonte di reddito (b)	2.700.000	3.700.000	5.100.000
Trattamento economico dirigenti (proroga della vigente disciplina la cui validità è limitata al 1984)	97.000	102.000	107.000
Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili fra piccole e medie imprese	9.000	9.000	9.000
Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani emigrati	1.500	1.500	1.500
	2.807.500	3.812.500	5.217.500
	9.713.925	9.439.825	10.634.775

(b) Accantonamento predisposto con corrispondente soppressione della voce « Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti », contenuta nell'elenco n. 6 allegato al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e nell'allegato C/3 del bilancio pluriennale 1985-1987.

TABELLA C

INDICAZIONE DELLE VOCI DA INCLUDERE
NEL FONDO SPECIALE DI CONTO CAPITALE

TABELLA C

**INDICAZIONE DELLE VOCI DA INCLUDERE NEL FONDO SPECIALE
DEL CONTO CAPITALE**

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
---------------------------	------	------	------

(in milioni di lire)

**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Ricerca scientifica nell'Antartide	5.000	15.000	30.000
--	-------	--------	--------

MINISTERO DEL TESORO

Interventi straordinari nel Mezzogiorno	100.000	8.200.000	8.300.000
Partecipazione a fondi e banche nazionali ed internazionali	428.755	430.317	440.317
Costituzione di un Istituto nazionale per gli investimenti all'estero	1.000	51.000	—
Rilancio dell'economia nelle province di Trieste e Gorizia	40.000	80.000	100.000
	569.755	8.761.317	8.840.317

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Accordo relativo al sistema operativo satellite Meteosat (EUMETSAT)	14.500	14.000	14.000
---	--------	--------	--------

Segue: TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
---------------------------	------	------	------

(in milioni di lire)

**MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**

Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN)	114.400	140.000	150.000
---	---------	---------	---------

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Autorizzazione di spesa per complessive lire 360 miliardi per il completamento dei lavori in corso previsti dai piani di ricostruzione	100.000	130.000	130.000
Autorizzazione di spesa per infrastrutture intermodali	10.000	—	—
	110.000	130.000	130.000

MINISTERO DELLA DIFESA

Ammodernamento e rinnovamento del servizio dei fari e del segnalamento marittimo	11.000	11.000	11.000
--	--------	--------	--------

**MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL
COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO**

Piano quinquennale di finanziamento dell'ENEA 1985-1989	900.000	1.000.000	1.100.000
Rifinanziamento legge n. 308 del 1982 in materia di fonti rinnovabili di energia e di risparmio nei consumi energetici	45.000	95.000	145.000

Segue: TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
	(in milioni di lire)		
Modifiche e integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, recante interventi in favore del settore industriale	40.000	40.000	40.000
Servizi all'innovazione per l'impresa minore	20.000	20.000	20.000
Interventi a sostegno della cooperazione industriale	20.000	20.000	20.000
Società finanziarie per l'innovazione	10.000	10.000	10.000
Ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche	5.000	5.000	5.000
	1.040.000	1.190.000	1.340.000

**MINISTERO
DELLA MARINA MERCANTILE**

Misure di sostegno per il settore dell'industria navale, meccanica ed armatoriale (rifi naziamento leggi nn. 361, 598, 599, 600 del 1982)	600.000	615.000	200.000
Modifiche ed integrazioni della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale	20.000	35.000	—
Misure per il sostegno della cantieristica da diporto	5.000	5.000	5.000
	625.000	655.000	205.000

Segue: TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
---------------------------	------	------	------

(in milioni di lire)

**MINISTERO
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

Apporto ai fondi di dotazione degli enti di gestione e delle imprese a partecipazione statale

— 1.600.000 —

AMMINISTRAZIONI DIVERSE

*(interventi da avviare in coerenza con
le direttive del piano a medio termine
1985-1987)*

Interventi a favore delle imprese del Mezzogiorno diretti ad incrementare l'occupazione giovanile	700.000	1.000.000	1.200.000
Interventi a favore della regione Calabria	500.000	750.000	850.000
Piano decennale della grande viabilità e provvedimenti ex articoli 9 e 11 previsti dalla legge n. 531 del 1982	400.000	2.100.000	2.500.000
Edilizia residenziale pubblica (rifi-nanziamento legge n. 94 del 1982)	150.000	750.000	850.000
Programma di rilancio del settore aereo-nautico	100.000	200.000	200.000
Programmi di edilizia universitaria (rifi-nanziamento legge n. 50 del 1976)	100.000	300.000	300.000
Ulteriore finanziamento per il program-ma generale di metanizzazione del Mezzogiorno	90.000	180.000	280.000

Segue: TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1985	1986	1987
	(in milioni di lire)		
Interventi a favore della regione Sardegna nel settore minerario-energetico in sostituzione di quelli del programma generale di metanizzazione	80.000	90.000	100.000
Difesa del suolo	80.000	650.000	1.000.000
Collegamento stabile fra la Sicilia e il continente	70.000	90.000	—
Piano di potenziamento ed innovazione tecnologica delle linee, degli impianti e del parco del materiale rotabile, della rete ferroviaria dello Stato	20.000	100.000	200.000
Interventi a favore della regione Sardegna	—	200.000	230.000
	2.290.000	6.410.000	7.710.000
	4.779.655	18.926.317	18.430.317

Nota - È ridotto di lire 600 milioni per il 1985 e 1.000 milioni per ciascuno degli anni 1986 e 1987 l'accantonamento predisposto nell'elenco n. 7 allegato al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e nell'allegato C/3 del bilancio pluriennale 1985-1987 per la voce « Traforo del Monte Croce Carnico ».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, alla Tabella A richiamata, legge n. 119 del 1981, articolo 17, sostituire le cifre: « 130.000 milioni per il 1985 e 120.000 milioni per il 1986 » con le seguenti: « 250.000 milioni per il 1985 e 0 per il 1986 ».

1.Tab. A-1 GIACCHÈ, CALICE

Al quarto comma, alla Tabella A richiamata, legge n. 151 del 1981, aggiungere le seguenti cifre: « 1986, 450; 1987, 450 ».

1.Tab. A-2 LIBERTINI, LOTTI, CHERI, BISSO,
ANGELIN, CALICE, ALICI, ANDRIANI,
BOLLINI, CROCETTA,
VITALE

Al quarto comma, alla Tabella A richiamata, legge n. 219 del 1981, sostituire la cifra: « 1.416 » con l'altra: « 1996 ».

1.Tab. A-3 CALICE, GIOINO, BELLAFFIORE, VISCONTI, SALVATO

Al quarto comma, alla Tabella A richiamata, decreto-legge n. 9 del 1982, sostituire le cifre con le seguenti:

« Tesoro - capitoli 7792, 7795, 7796, 8169 e 8171:

1985, 1600 miliardi; 1986, 1600 miliardi;
1987, 1600 miliardi;

Lavori pubblici - capitoli 8267, 8271:

1985, 215 miliardi; 1986, 235 miliardi;
1987, 235 miliardi ».

1.Tab. A-4 LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI,
VISCONTI, BOLLINI, CROCETTA,
VITALE

Al quarto comma, alla Tabella A richiamata, legge n. 730 del 1983, articolo 37, settimo comma (Difesa capitolo 8001), sostituire le cifre: « 40.000 milioni per il 1985 e 70.000 milioni per il 1986 » con le seguenti: « 70.000 milioni per il 1985 e 40.000 milioni per il 1986 ».

1.Tab. A-5 GIACCHÈ, CALICE

Al quinto comma, alla Tabella B richiamata, Ministero del tesoro, sopprimere la voce:

« Cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato - regolazione finanziaria (di cui miliardi 19 per interessi) »

anno 1985	milioni	1.733.000
anno 1986	milioni	464.500
anno 1987	milioni	318.000

Di conseguenza ridurre dello stesso importo il limite del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 1 e i saldi ad esso connessi.

1.Tab. B-1 BOLLINI, CALICE, ALICI, CROCETTA, ANDRIANI

Al quinto comma, alla Tabella B richiamata, Ministero del tesoro, sostituire la voce: « Cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato - regolazione finanziaria (di cui miliardi 19 per interessi) » con l'altra: « Contributi per la restituzione del drenaggio fiscale relativo all'IRPEF ».

1.Tab. B-2 RIVA Massimo, NAPOLEONI

Al quinto comma, alla Tabella B richiamata, dopo la sezione: « Ministero degli affari esteri », aggiungere la seguente:

« MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. — Piano straordinario per corsi di aggiornamento e preparazione del personale

docente e non docente della scuola elementare e per provvedimenti finalizzati all'applicazione di nuovi programmi ministeriali per la scuola elementare approvati dal Consiglio della pubblica istruzione in data 24 settembre 1984: lire 100.000 milioni ».

1.Tab. B-3 NESPOLO, VALENZA, MASCAGNI, CHIARANTE, BERLINGUER, ARGAN, CALICE

Al quinto comma, alla tabella B richiamata, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sopprimere la voce: « Piano straordinario per il sostegno della formazione e dell'occupazione giovanile: lire 100 miliardi ».

Conseguentemente, alla tabella C, Amministrazioni diverse, sostituire la voce: « Interventi in favore delle imprese del Mezzogiorno diretti ad incrementare l'occupazione giovanile: lire 700 miliardi », con la seguente: « Finanziamenti a sostegno degli incrementi occupazionali: lire 3.100 miliardi, di cui:

a) piano straordinario per occupazione giovanile nel Mezzogiorno anche attraverso la formazione di cooperative di servizi: lire 2.000 miliardi;

b) istituzione sperimentale delle agenzie del lavoro: lire 200 miliardi;

c) istituzione della agenzia di job creation: lire 100 miliardi;

d) piano per il sostegno della formazione dell'occupazione giovanile anche attraverso la formazione di cooperative di lavoro e di servizi: lire 200 miliardi;

e) riforma della cassa integrazione guadagni e della indennità di disoccupazione: lire 600 miliardi.

1.Tab. B-4 ANTONIAZZI, CALICE, IANNONE, MONTALBANO, DI CORATO, TORRI, VECCHI, ALICI, BOLLINI, CROCETTA

Al quinto comma, alla Tabella B richiamata, Ministero del turismo e dello spettacolo, alla voce: « Disciplina organica degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo » sostituire le cifre: « 600.000 », « 700.000 » e « 750.000 » rispettivamente con le seguenti: « 1.100.000 », « 1.200.000 » e « 1.250.000 ».

1.Tab. B-5 VALENZA, MASCAGNI, CALICE, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella B richiamata, inserire la voce: « PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: 1.000.000.000 ».

1.Tab. B-6 SALVATO, CALICE

Al quinto comma, alla Tabella B richiamata, Amministrazioni diverse, alla voce: « Riforma del sistema pensionistico, perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati, integrazione dei trattamenti minimi e delle pensioni sociali dei soggetti senza altra fonte di reddito », sostituire le cifre: « 2.700.000 per il 1985, 3.700.000 per il 1986, 5.100.000 per il 1987 », con le seguenti: « 3.700.000 per il 1985, 4.700.000 per il 1986, 6.100.000 per il 1987 ».

1.Tab. B-7 ANTONIAZZI, CALICE, IANNONE, DI CORATO, TORRI, MONTALBANO, VECCHI, ALICI, BOLLINI, CROCETTA

Al quinto comma, alla Tabella B richiamata, Amministrazioni diverse, alla voce: « Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili fra piccole e medie imprese », sostituire la cifra: « 9.000 milioni » con la seguente: « 40.000 milioni ».

1.Tab. B-8 PETRARA, MARGHERI, BAIARDI, FELICETTI, POLLIDORO, VOLPONI, CONSOLI, URBANI, LOPRIENO, CALICE, ANDRIANI, CROCETTA, BOLLINI, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Presidenza del Consiglio dei Ministri, aggiungere la voce: « Misure per l'istituzione ed organizzazione di attività di sicurezza degli impianti nucleari e degli altri impianti ad alto rischio:

1985: 5 miliardi ».

1.Tab. C-1 URBANI, LOPRIENO, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, MARGHERI, PETRARA, POLLIDORO, VOLPONI, CALICE, ANDRIANI, CROCETTA, BOLLINI, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero del tesoro, alla voce: « Interventi straordinari nel Mezzogiorno », sostituire le cifre con le seguenti:

« 1985	1986	1987
1600	7000	8000 ».

1.Tab. C-2 CHIAROMONTE, CALICE, CROCETTA, ALICI, BOLLINI, ANDRIANI, SALVATO

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero del Tesoro, aggiungere la seguente voce: «Somma occorrente per attivare i regolamenti CEE: 500 miliardi»;

conseguentemente nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, capitolo 9100, sopprimere la voce: « Recepimento delle direttive CEE n. 81/529/ (informazione socio-economica in agricoltura); n. 81/528 (ammodernamento aziende agricole) e n. 80/666 (aree svantaggiate): 128 miliardi ».

1.Tab. C-3 CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CROCETTA, VITALE, DE TOFFOL, GIOINO

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero dei lavori pubblici, aggiungere le seguenti voci:

« Programma di finanziamento ai comuni per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree: 2.300 miliardi;

Risparmio-casa: 200 miliardi ».

1.Tab. C-4 LIBERTINI, GIUSTINELLI, LOTTI, RASIMELLI, VISCONTI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CROCETTA, VITALE

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, dopo la sezione: « Ministero della difesa », aggiungere la seguente: « MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE: nuovi interventi per l'Agricoltura, 1985: 605 miliardi; 1986: 605 miliardi; 1987: 605 miliardi;

di cui:

provvedimenti per la istituzione di servizi regionali e l'informazione socio-economica e per la promozione dell'innovazione tecnologica, della ricerca, della sperimentazione, 1985: 400 miliardi, 1986: 400 miliardi, 1987: 400 miliardi;

interventi di sostegno alle cooperative di servizi sanitari, tecnologici e vari, da fornire alle imprese agricole e in modo particolare, all'azienda familiare a pieno tempo e a *part-time*, e per interventi per la formazione di giovani tecnici per i servizi

all'agricoltura, 1985: 200 miliardi, 1986: 200 miliardi, 1987: 200 miliardi;

interventi per la trasformazione degli attuali centri di raccolta dei prodotti agricoli in "centri unificati", vincolati agli identici criteri, 1985: 5 miliardi, 1986: 5 miliardi, 1987: 5 miliardi ».

1.Tab. C-5 DE TOFFOL, GIOINO, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CROCCETTA, VITALE, CASCIA

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alla voce: « Rifiinanziamento legge n. 308 del 1982 in materia di fonti rinnovabili di energia e di risparmio dei consumi energetici », sostituire le cifre con le seguenti: « 1985: 200 miliardi, 1986: 200 miliardi, 1987: 200 miliardi ».

1.Tab. C-6 LOPRIENO, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, MARGHERI, PETRARA, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, CALICE, ANDRIANI, CROCCETTA, BOLLINI, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, aggiungere in fine la seguente voce: « Interventi straordinari per la ricerca applicata e la promozione industriale nel campo delle produzioni per il risanamento ambientale, la purificazione e la regolamentazione delle acque, la raccolta e il riciclaggio dei rifiuti, e per la sostituzione sul mercato di prodotti chimici inquinanti:

1985: 100 miliardi;
1986: 100 miliardi;
1987: 100 miliardi ».

1.Tab. C-7 MARGHERI, LOPRIENO, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, PETRARA, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, CALICE, ANDRIANI, CROCCETTA, BOLLINI, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, aggiungere, in fine, la seguente voce: « Attuazione della legge-quadro del commercio e del piano triennale di ristrutturazione della distribuzione:

1984: 250 miliardi;
1985: 250 miliardi;
1986: 250 miliardi ».

Conseguentemente, all'articolo 14, sopprimere l'undicesimo comma.

1.Tab. C-8 POLLIDORO, MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, PETRARA, VOLPONI, URBANI, LOPRIENO

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, aggiungere, in fine, la seguente voce: « Fondo per l'innovazione e la ristrutturazione nelle imprese cooperative e per la formazione di cooperative tra lavoratori di imprese in crisi:

1985: 100 miliardi;
1986: 100 miliardi;
1987: 100 miliardi ».

1.Tab. C-9 MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, LOPRIENO, PETRARA, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, LIBERTINI, LOTTI, CALICE, ANDRIANI, CROCCETTA, BOLLINI, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, aggiungere, in fine, le seguenti voci: « Fondo per la promozione di attività di ricerca applicata e di industrializzazione nel campo delle telecomunicazioni, della rete integrata di trasmissione e arricchimento dati, della telematica, delle

automazioni e della elettronica bio-medica, della componentistica elettronica:

1985: 100 miliardi;
1986: 200 miliardi;
1987: 200 miliardi.

Fondo per la programmazione e lo sviluppo delle attività industriali:

1985: 300 miliardi;
1986: 300 miliardi;
1987: 300 miliardi ».

1.Tab. C-10 MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, LOPRIENO, PETRARA, POLLIDORO, URBANI, VOLPONI, LIBERTINI, LOTTI, CALICE, CROCETTA, ANDRIANI, BOLLINI, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Ministero della marina mercantile, sostituire la voce: « Misure di sostegno per il settore dell'industria navale, meccanica ed armatoriale (rifi nanziamen to delle leggi n. 361, 598, 599 e 600 del 1982) 1985: 600.000 » con la seguente: « Misure di sostegno per il settore dell'industria navalmeccanica ed armatoriale (proroga e rifi nanziamen to delle leggi nn. 361, 598, 599 e 600 del 1982 e nuove provvidenze):

1985: 600.000;
1986: 700.000;
1987: 340.000 ».

1.Tab. C-11 BISSO, ANGELIN, LOTTI, CHERI, LIBERTINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CROCETTA, VITALE

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Amministrazioni diverse, dopo la voce: « Programmi di edilizia universitaria (rifi nanziamen to legge 50 del 1976) » inserire l'altra: « Fondi aggiuntivi per opere di ri-

strutturazione, manutenzione straordinaria e ampliamento del patrimonio di edilizia universitaria dell'Università di Napoli: 20 miliardi per il 1985; 30 miliardi per il 1986; 30 miliardi per il 1987 ».

1.Tab. C-12 VALENZA, NESPOLO, CHIARANTE, IMBRIACO, CALÌ, CALICE

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Amministrazioni diverse, alla voce: « Ulteriore finanziamento per il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno », sostituire le cifre con le seguenti:

« 1985	1986	1987
250	100	200 ».

1.Tab. C-13 CALICE, PETRARA, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Amministrazioni diverse, aggiungere la seguente voce:

« Fondo per la promozione di investimenti nel campo dei servizi di telecomunicazione, di trasmissione e arricchimento dati, di telematica:

1985: 400 miliardi;
1986: 200 miliardi;
1987: 200 miliardi ».

1.Tab. C-14 MARGHERI, LIBERTINI, LOTTI, CALICE, CROCETTA, ANDRIANI, BOLLINI, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Amministrazioni diverse, aggiungere la seguente voce:

« Fondo per la riforma, il coordinamento e il potenziamento degli organi dello Stato

per il controllo e il risanamento dell'ambiente naturale, incluse le acque interne e le acque marine:

1985: 8 miliardi;

1986: 20 miliardi ».

1.Tab. C-15 URBANI, LOPRIENO, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, MARGHERI, PETRARÀ, POLLIDORO, VOLPONI, CALICE, ANDRIANI, CROCCETTA, BOLLINI, ALICI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Amministrazioni diverse, aggiungere la seguente voce:

« Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico:

1985: 5 miliardi;

1986: 9 miliardi;

1987: 10 miliardi ».

1.Tab. C-16 VOLPONI, VENTURI, CALICE, MARGHERI, ARGAN, NAPOLEONI

Al quinto comma, alla Tabella C richiamata, Amministrazioni diverse, aggiungere la seguente voce:

« Manutenzione straordinaria, ristrutturazione e completamento del patrimonio di edilizia scolastica:

1985: 300 miliardi;

1986: 350 miliardi;

1987: 350 miliardi ».

1.Tab. C-17 VALENZA, NESPOLO, CHIARANTE, BERLINGUER, LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI, CALICE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIACCHÈ. L'emendamento alla tabella Tab. A-1 è parte della proposta complessiva

avanzata dai senatori comunisti ed illustrata nel rapporto di minoranza della 4^a Commissione permanente sulle spese della difesa. La nostra è una proposta che, a fronte di riduzioni in taluni capitoli del bilancio, alla tabella 12, presenta emendamenti compensativi ed anche possibilità di aumento in determinati capitoli o nella modulazione di taluni leggi pluriennali.

A quest'ultima nella fattispecie si riferisce l'emendamento alla tabella A-1. Si tratta, più che di un aumento di spesa, di un reintegro della spesa originariamente prevista, nella stessa tabella 12 del bilancio del 1985 e modificata dalla finanziaria.

Lo stanziamento per la protezione civile, che è una quota dei 650 miliardi stanziati con la legge n. 119 del 1981, è stato infatti fissato dalla legge finanziaria in 130 miliardi per il 1985 e 120 miliardi per il 1986, rimodulando lo stanziamento già previsto in 250 miliardi nel solo 1985.

La nostra osservazione è innanzitutto riferita al metodo, perchè ci sembra difficilmente comprensibile che leggi di iniziativa del Governo, per esempio sugli armamenti, abbiano avuto a suo tempo concentrati gli stanziamenti nei primi anni di vigenza dei programmi per poi essere rifinanziate, mentre invece leggi come questa, di iniziativa parlamentare, o come quella sugli alloggi di servizio (cui si riferisce l'altro emendamento che illustro) vengano sospinte in genere verso la fase finale di realizzazione o addirittura, come nel caso, oltre la scadenza stessa della legge con slittamenti che ne diluiscono e diminuiscono l'efficacia.

Ma oltre a questa considerazione vogliamo riferirci alle questioni di contenuto, cioè quelle attinenti alla concezione di una politica di difesa basata sul consenso, sulla integrazione tra forze armate e società civile.

Non vi è dubbio che, a questo proposito, il problema della protezione civile si sia imposto all'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica nazionale; non vi è dubbio che nella concezione di sicurezza che deve ispirare la politica di difesa debba essere riconosciuto anche un ruolo delle Forze armate con reparti operativi mobili e mezzi loro affidati, finalizzati alla protezione civile in una con-

cezione lata della difesa del territorio. La legge sulla leva in discussione e i programmi per la protezione civile esplicitano questo concetto. Ma, a fronte delle dichiarate intenzioni, assistiamo invece agli slittamenti nel tempo dei programmi, cosicchè la legge n. 119, cui fa riferimento questo stanziamento, da triennale è ormai diventata una legge sessennale e, peggio, si assiste all'utilizzo di tali mezzi a fini strettamente militari.

È nota a questo proposito la polemica per la nave da sbarco commissionata dal Governo con i fondi della protezione civile, per i mezzi elicotteristici adottati dalle regioni con onerosi acquisti o convenzioni con società private, fuori da ogni rapporto con provvedimenti, quali quelli discussi in Parlamento per i programmi di ricerca e sviluppo in campo militare. Su questa linea, come è stato rilevato nella relazione di minoranza presentata dal senatore Boldrini nella 4^a Commissione, vi è la tendenza del Governo esplicitata nella nota aggiuntiva alla tabella 12 e nel libro bianco della difesa, di riproporre la forza di pronto intervento nell'ottica del «nuovo modello di difesa» in termini militari, in luogo delle ipotesi di qualche anno fa che la ponevano in funzione militare e civile.

Desidero ricordare che nella 4^a Commissione i senatori comunisti hanno proposto un ordine del giorno al riguardo, in vista anche della Conferenza nazionale sulla protezione civile: esso ripresenta l'intera problematica dal punto di vista della integrazione e del coordinamento. Ma ciò non può avvenire a scapito dell'impegno per la «protezione civile» e, tanto meno, rallentandone i programmi già decisi dal Parlamento, come avviene invece nel caso della modulazione proposta per la legge n. 119. Questi sono i motivi per i quali proponiamo di reintegrare l'originale modulazione, riportandola a 250 miliardi per il 1985 e zero per il 1986, in luogo degli attuali 130 e 120.

L'emendamento successivo che illustro è sulla tabella A-5. Con tale emendamento si modificano gli stanziamenti previsti dalla legge n. 730 del 1983 che, al settimo comma dell'articolo 37, prevede costruzioni di alloggi di servizio per il personale militare.

La proposta contenuta nel nostro emendamento è di rimodulare i finanziamenti per il 1985 e per il 1986, previsti in 40 miliardi e 70 miliardi rispettivamente, ripartendoli all'inverso, cioè 70 miliardi per il 1985 e 40 per il 1986. Si intende con ciò accelerare i tempi per la realizzazione di detti alloggi, finanziando le modifiche in aumento di 30 miliardi per il 1985 con riduzioni che saranno proposte con nostri emendamenti alla tabella 12.

Per motivare rapidamente queste proposte, senza riprendere le osservazioni di metodo già illustrate per l'emendamento precedente, vorrei ricordare che questa è una delle leggi riferite più direttamente di altre ad iniziative tese a rendere più accettabile il servizio militare, leggi che, stranamente, a differenza di quelle relative all'armamento, sono sospinte verso la fine del periodo programmato o esposte a continui slittamenti. Eppure credo sia difficile pensare ad una politica di difesa senza il consenso e l'adesione morale dei cittadini alle armi! La questione della casa invece è fra quelle che creano maggiore turbamento e insoddisfazione nelle forze armate, al punto da creare situazioni di disagio che si ripercuotono sull'efficienza dello stesso strumento militare, considerata la particolarità della categoria che è soggetta a trasferimenti resi disagiati e talvolta impossibili dall'attuale crisi del mercato delle abitazioni.

La serietà del problema è stata rilevata dallo stesso Ministro della difesa nella recente relazione sul morale del personale delle Forze armate e sullo stato della disciplina militare. In quella relazione, parlando degli ufficiali e dei sottufficiali, il Ministro rileva «stati di animo negativi le cui motivazioni, certamente non nuove, vanno individuate in alcune aspettative e aspirazioni deluse»; fa inoltre riferimento a «restrizioni accettate fino a pochi anni or sono, ma ora all'origine di richieste di natura sia economica che morale, che non possono essere trascurate e — prosegue — fra i motivi di perdurante tensione, vi è l'irrisolto problema della casa».

Tutto ciò corrisponde, del resto, agli ordini del giorno che i senatori comunisti e anche i

senatori della maggioranza hanno presentato nel dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio nella 4ª Commissione permanente e che sono stati accolti dal Governo.

Riteniamo importante l'accoglimento di questi ordini del giorno, ma, a fronte di questi riconoscimenti, sosteniamo l'opportunità di una misura concreta, come quella che proponiamo, relativa alla accelerazione dei programmi, con una diversa modulazione degli interventi previsti dalla legge.

LOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, scopo dell'emendamento 1.Tab.A-2 è ripristinare, per il 1986-87, uno stanziamento per gli investimenti della legge n. 151, relativa al fondo nazionale per i trasporti. Proponiamo che anche per il 1986-87 vengano previsti nella legge finanziaria stanziamenti, proposti nella somma di 450 miliardi per anno, ma di gran lunga insufficienti al fabbisogno.

Riteniamo di respingere l'attuale formulazione proposta nella legge finanziaria, che prevede, per il 1985, una spesa di 450 miliardi, che, peraltro, consiste in risorse del 1982 fatte slittare al 1985.

Così stando le cose, evidentemente la legge n. 151 risulta defanziata già dal 1984. In effetti, con questa decisione, se confermata dalla maggioranza, si decreterebbe la sostanziale morte della legge. Si penalizzerebbero in modo insopportabile le aziende di trasporto pubblico le quali sarebbero impedita a procedere nell'azione di rinnovo del parco rotabile e non potrebbero portare a compimento — e questa è una situazione che si riscontra in molte aree del paese — le opere di investimenti volti a costituire nuove strutture aziendali.

Si mina in questo modo alle fondamenta la capacità e la possibilità stessa delle aziende di trasporto pubblico di programmare seriamente il proprio futuro. Conseguentemente, si accentua anche nel settore industriale una crisi che ormai sta falciando posti di lavoro e che ha determinato la messa in cassa integrazione di migliaia e migliaia di lavoratori. Si producono o si accentuano in modo grave le diseconomie delle aziende costrette spesso, sia quelle private che quelle pubbliche, a contare su un

parco rotabile vecchio, insicuro, costoso nella manutenzione. In questo modo si accentua anche la situazione di sbilancio di molte aziende.

Non credo che questa sia la sede, proprio perchè ci troviamo di fronte a una chiusura della maggioranza nel volersi misurare con i problemi reali del paese, per aprire una parentesi sostanziosa sulla situazione di bilancio delle aziende di trasporto pubblico, però voglio dire una cosa: trovo profondamente ingiusto, iniquo, sbagliato accusare queste aziende per i consistenti disavanzi di gestione che annualmente realizzano, quando poi nel contempo non si fanno funzionare gli strumenti legislativi che dovrebbero portare a risanamento i bilanci.

La legge n. 151 — voglio ricordarlo — si proponeva non soltanto l'obiettivo di risanare le gestioni, ma anche quello di produrre investimenti nel trasporto pubblico, in modo da garantire una maggiore produttività alle aziende, un recupero di efficienza e quindi una capacità maggiore di rispondere alla grande domanda di trasporto pubblico che oggi, soprattutto nelle grandi città, non può essere delusa.

Voglio solamente ricordare, per connessione logica ed anche culturale, che cosa è successo la scorsa settimana, venerdì 14 dicembre, in alcune grandi città come Roma, Torino, Milano, a seguito dello sciopero dei lavoratori delle aziende di trasporto e quindi del blocco del trasporto pubblico.

I giornali se ne sono occupati, si è sviluppata anche una interessante discussione, che è sfociata in polemica politica, ma anche di carattere culturale. Sono numerosi gli interrogativi che oramai molti si pongono sul futuro delle nostre città, sul livello di vita, sulla qualità della vita che nei grandi agglomerati urbani oramai si è determinata.

In ogni caso, credo che il *black-out* del trasporto pubblico e le conseguenze che questo ha determinato la settimana scorsa siano imputabili certamente alla crescita disordinata, negli anni '50 e '60, delle maggiori città del nostro paese. Non va peraltro dimenticato che si è privilegiato lo sviluppo della motorizzazione privata su quella pubblica, che sono carenti le grandi opere infrastrutturali, che sono mancate la connessione

e l'interconnessione tra i diversi sistemi di trasporto, per cui risultano molto spesso non utilizzate o sottoutilizzate anche quelle poche e scheletriche strutture che potrebbero invece alleviare la situazione e dare una qualche risposta alla domanda di trasporto pubblico.

È evidente che, se queste sono alcune delle cause che hanno determinato quel drammatico fenomeno della settimana scorsa verificatosi a Roma, Milano, Torino, tutto ciò impone un massiccio e prioritario rilancio del trasporto pubblico.

Occorre un effettivo passaggio dall'attuale sistema a un sistema di trasporto integrato, intermodale, che connetta le diverse modalità di trasporto: la ferrovia con la metropolitana, sia pesante che di superficie, con la strada.

Occorrono grandi opere nelle grandi città: le sottovie, le sopravvie, le circonvallazioni, le tangenziali, gli assi attrezzati. Occorrono interventi sulle metropolitane e penso soprattutto a Roma, una delle grandi capitali del mondo, che non si è potuta avvalere fino a ora, in modo apprezzabile, di questo necessario e insostituibile strumento e sistema di trasporto.

Tutto questo è necessario e non affrontabile di certo con la legge n. 151 di cui stiamo parlando e della quale chiediamo il finanziamento anche per gli anni 1986 e 1987.

Ma tutto ciò richiede anche una organica politica degli investimenti sui mezzi di trasporto e sulle aziende di gestione del trasporto pubblico, la cui essenzialità è evidente a tutti: le città muoiono di sosta, muoiono di traffico. È necessario che le aziende di trasporto pubblico siano poste in grado di lavorare e di poter produrre servizi efficienti.

Voglio fornire soltanto un dato, che è drammatico perchè dimostra la sfasatura, lo iato profondo tra bisogni ed interventi: su un bilancio dello Stato che supera i 300.000 miliardi soltanto 50 miliardi sono destinati alle infrastrutture nelle grandi città.

Credo che questa sia una testimonianza della impossibilità di far fronte ai problemi relativi alla qualità della vita e alla vivibilità nelle nostre città, di cui in questi giorni la grande stampa sta parlando.

La legge n. 151, che tante speranze aveva suscitato, che fu il frutto di uno sforzo unitario del Parlamento, è stata sostanzialmente inattuata. La si fa andare ad esaurimento. Ricordavo prima che i 450 miliardi stanziati per il 1985 sono in effetti 450 miliardi ormai svalutati del 1982, fatti slittare appunto al 1985. A questo proposito ci si risponde di stare attenti in quanto nel settore esistono forti residui passivi. È vero che molte regioni hanno realizzato, purtroppo, residui passivi sui precedenti finanziamenti della legge n. 151 nella parte relativa agli investimenti, ma vorrei chiedere ai critici della legge n. 151, a coloro i quali si pongono l'interrogativo di come sia possibile rifinanziare una legge che ha prodotto residui passivi, perchè non andiamo a vedere le ragioni che hanno determinato questa situazione? Da chi sono amministrate, quale tipo di efficienza sono in grado di porre in essere? E mi chiedo pure: non è forse vero che la legge n. 151, nella parte riferita agli investimenti, ha determinato residui passivi anche per il suo congegno? Anche per come è stata strutturata? Voglio solo ricordare che nel settore degli investimenti le regioni sono costrette ad una integrazione del 25 per cento, essendo a carico dello Stato solamente il 75 per cento della spesa e in molti casi i bilanci ordinari delle regioni non riescono ad integrare la quota del 25 per cento.

Sono questi i nodi fondamentali con i quali occorre fare i conti, se non si vuol sancire — ma sarebbe una scelta disastrosa — la sostanziale emarginazione del trasporto pubblico.

Il ministro Signorile, in sede di discussione della legge finanziaria e del bilancio per il 1985, si è dichiarato sensibile e attento a questi problemi. Quello di dichiararsi attento, disponibile è una costante del ministro Signorile salvo poi far tardare i risultati che vorremmo fossero immediatamente conseguenti alle responsabilità assunte. Il Ministro infatti si è detto disponibile a riesaminare la legge n. 151 per attuare anche un progetto di riforma della stessa.

Noi siamo disponibili a discutere, con la maggioranza e con il sistema delle autonomie regionali e comunali, la riforma di questa legge e ci rendiamo conto anche noi che

le nuove esigenze impongono forse meccanismi nuovi nella legge, per una sua gestione più sicura, più snella e più effettuale. Però crediamo che la premessa per una sicura riforma della legge n. 151 sia quella di prevedere già in questa legge finanziaria gli stanziamenti necessari per il 1986 e il 1987 per far fronte alle esigenze nuove che certamente si determineranno. Se questa scelta non si facesse, se di fatto si lasciasse morire, nella sua parte relativa agli investimenti, la legge n. 151, noi commetteremmo, anzi voi della maggioranza commettereste, un errore e scegliereste una soluzione che di fatto è controriformatrice, perchè una legge di riforma, per poter produrre effetti, deve poter contare su risorse finanziarie da destinare agli investimenti: se queste non vi fossero, rimarrebbe tutto scritto sulla carta, ma non ne vedremmo gli effetti.

Sono questi i motivi per i quali vi chiediamo di accogliere il nostro emendamento e mi auguro che gli insegnamenti che sono venuti a tutti gli italiani che vivono nelle grandi città dalla vicenda, per molti versi drammatica, di venerdì scorso 14 dicembre, quando Roma è rimasta paralizzata, portino a ragionamenti concreti, ammaestrino le nostre intelligenze, inducendo la maggioranza di questo Governo a recepire il nostro emendamento.

È ovvio, signor Presidente, che non nutro alcuna illusione sul fatto che questo emendamento venga accolto. Ho già detto ieri, anche con un accento di amarezza e quasi con rabbia, che non è immaginabile che un ramo del Parlamento venga umiliato come sta accadendo in questi giorni sulla discussione della legge finanziaria e sul bilancio per il 1985, due documenti fondamentali per il nostro paese. Però, questa chiusura della maggioranza la pagheranno i cittadini italiani, soprattutto i cittadini delle grandi città che, anche per il mancato finanziamento degli interventi necessari, dovranno in futuro ringraziare il pentapartito e questo Governo per la situazione di estrema difficoltà nella quale molto spesso sono costrette a vivere. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

* GIOINO. Signor Presidente, con l'emendamento 1.Tab.A-3 chiediamo di integrare lo

stanziamento, previsto in 1.416 miliardi, con una somma capace di riportarlo al livello precedente, cioè 1.996 miliardi. Si tratta di un taglio ingiustificato sui finanziamenti per la ricostruzione delle zone terremotate. Vero è che sulla finanziaria c'è un recupero di 534 miliardi distribuiti su vari capitoli che non sono quelli relativi alla ricostruzione delle case, ma questo vuol dire innanzitutto che vi è comunque una perdita di circa 50 miliardi, che già di per sé rappresenta un fatto che può comportare conseguenze importanti. Si calcoli che 50 miliardi equivalgono al costo della ricostruzione di un comune danneggiato (quindi già di per sé questo taglio è cosa notevole), ma soprattutto che, per quanto riguarda il 1985, non si prevede alcun incremento. Ed è questo, a nostro giudizio, il segnale più pericoloso.

Voglio illustrare ora alcuni dati per far capire meglio il senso di questa proposta. Il ministro De Vito, qualche settimana fa, ci ha presentato un conto che prevede un fabbisogno complessivo, per la ricostruzione delle sole strutture abitative, di 20.000 miliardi. Ora, se a questa somma aggiungiamo quelle occorrenti per incentivare le attività produttive, per puntare ad un minimo di sviluppo, per realizzare le infrastrutture necessarie e così via, ci accorgiamo che questo ritmo di spesa, per legge, prevede che la ricostruzione debba avvenire in venti anni. Ed è questa la cosa gravissima che stiamo decidendo.

D'altra parte non è neanche possibile pensare che gli stanziamenti previsti per il 1986 e il 1987 possano essere fruibili. Infatti in questo caso non si possono firmare assegni scoperti, poichè al cittadino o diamo il contributo o non ricostruisce e così all'industriale o assegniamo la somma o la fabbrica che abbiamo pensato di edificare non viene edificata. La legge prevede che all'approvazione della licenza edilizia il titolare riceva il 50 per cento del contributo. Nel 1985, quindi, non sarà possibile procedere a queste operazioni.

A tutto ciò si aggiunge poi anche la tecnica di erogazione dei fondi. Voglio ricordare che i fondi del 1984 sono stati effettivamente erogati ai comuni soltanto nel novembre scorso. E si è trattato di un fatto così grave che in questa stessa legge finanziaria si è

dovuto prevedere che il CIPE assegni i fondi entro il 31 marzo 1985. Quindi due danni: la quantità del finanziamento e la lentezza nella assegnazione delle risorse. Qualcuno obietta che in realtà questi comuni i soldi li hanno. Forse ciò è vero per qualche comune che ha incontrato difficoltà molto gravi nella primissima fase della ripresa, ma nella stragrande maggioranza dei casi non è così. Le notizie che abbiamo dicono che, soprattutto nella fascia dei comuni gravemente danneggiati, nelle casse non c'è più una lira e che i sindaci, pur avendo a disposizione i progetti approvati, non possono emettere un decreto se non firmando assegni scoperti.

Per quanto riguarda lo sviluppo, esistono domande e progetti che sono ancora nella fase istruttoria: per alcuni è stata addirittura assicurata la copertura con decreto, ma anche qui evidentemente ci troviamo di fronte ad una complessiva insufficienza di fondi. Se aggiungiamo questo fatto alle manovre che da più parti, ormai in maniera anche scoperta, vengono avanzate contro questi processi di industrializzazione delle aree terremotate, ci accorgiamo che anche nel cratere, nell'Irpinia, questa grossa promessa dell'industrializzazione può restare semplicemente tale.

La nostra preoccupazione è però legata anche ad un altro fatto, e cioè al momento estremamente delicato che stiamo vivendo. È comprensibile che non si sia fatto niente nel 1981 ed anche nel 1982, perchè esistevano oggettive difficoltà, come quelle legate all'approntamento degli strumenti urbanistici che hanno rappresentato un momento delicato e difficile per i comuni, ma ora che abbiamo chiesto ed ottenuto che i comuni si dotassero di questi strumenti, ora che abbiamo chiesto con una legge che i cittadini, entro il 31 marzo 1984, presentino la domanda ed entro il 31 dicembre realizzino il progetto, rischiamo di vanificare questa spinta proveniente sia da parte delle amministrazioni sia da parte dei singoli cittadini, e rischiamo di farlo proprio nel 1985, che deve rappresentare l'anno del definitivo avvio della ricostruzione nelle zone terremotate.

Noi speravamo in relazione ai finanziamenti di non dover aprire continue vertenze.

Anche in considerazione dell'assunto della legge n. 219, che all'inizio afferma che la ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania è di preminente interesse nazionale, speravamo oggi di rivolgere la nostra attenzione alla qualità della ricostruzione, al tipo degli insediamenti industriali che vengono decisi in quest'area, alla ricerca di metodi efficaci per risanare l'apparato produttivo preesistente, sul quale — dobbiamo dirlo — pesa il tipo di gestione che prima il ministro Signorile e poi il ministro Scotti hanno instaurato.

Oggi nessuna azienda dell'apparato produttivo preesistente è in condizioni di conoscere il suo destino a quattro anni dal terremoto. Nessuno sa su che cosa potrà contare. Si è verificato, anzi, il paradosso che i soldi sono andati a chi probabilmente non ne aveva diritto. C'è, insomma, chi, contando sui finanziamenti di cui all'articolo 21, si è indebitato, e chi, invece, ha depositato i soldi in banca.

Riparare i danni, adeguare gli impianti: questa deve essere oggi l'impostazione di impegno che noi dobbiamo assumere, perchè non si può affrontare questa delicata situazione con continui tentativi. L'ultimo decreto che riguarda questa materia risale al 30 novembre 1984.

Ora noi vi chiediamo di aggiungere questa somma di 580 miliardi a quella prevista, perchè non solo si tratta di un atto di giustizia, ma serve a ridare fiducia alla gente ed alle amministrazioni; fiducia nello Stato che ha assunto impegni precisi, di natura morale e politica, e che non può non rispettare.

Io mi auguro che, di fronte a queste necessità, non prevalga il ragionamento secondo cui non è possibile accettare emendamenti per evitare di rimandare il disegno di legge alla Camera perchè questo sarebbe un atteggiamento cinico e, come tale, verrà considerato, infatti, da migliaia di persone che aspettano di ricostruirsi la casa, che aspettano di riprendere il proprio lavoro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GIUSTINELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.Tab.A-4, che sottoponiamo alla vostra attenzione, è molto semplice e pone, nello

stesso tempo, una questione politica di grande rilevanza, quella cioè che concerne l'utilizzazione dei contributi ex Gescal che sono pagati da tutti i lavoratori sulle buste paga per la realizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica.

Abbiamo già sottoposto questo problema all'attenzione delle Commissioni di merito, ricavandone soltanto una considerazione in termini positivi dal relatore, senatore Pagani, nella Commissione lavori pubblici, per quanto riguarda la necessità di affrontarne, in tempi solleciti, i diversi risvolti. Noi pensiamo che questa sia la sede più opportuna per sciogliere un nodo che già si presenta all'attenzione di tutti noi con gravissimo ritardo.

Secondo una fonte autorevole della maggioranza — il Partito liberale — ogni anno il gettito dei contributi ex Gescal è di 1.700 miliardi. Pur ritenendo che questa somma debba essere corretta e che il gettito in realtà debba avvicinarsi ai 2.000 miliardi, tuttavia, vogliamo assumerla come base del nostro ragionamento e quindi della proposta che qui avanziamo.

Nella tabella A è previsto uno stanziamento, per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica, di 700 miliardi per il 1985, 1.100 miliardi per il 1986 e 700 miliardi per il 1987, per un complesso di 2.500 miliardi nel triennio.

Proponiamo di ripristinare una previsione pari all'entrata dei fondi Gescal, così come è stata evidenziata, di 1.600 miliardi per ciascun anno del triennio e quindi per un complesso di 4.800 miliardi.

La nostra non è una richiesta di carattere massimalistico, ma si fonda su una considerazione operativa e politica molto semplice che sottopongo in particolare alla attenzione del relatore. Nel 1985, onorevole relatore, dovremmo fare affidamento su una previsione di 700 miliardi per dar corso agli interventi di edilizia convenzionata della legge n. 457, per attuare gli interventi di edilizia sovvenzionata, quelli destinati alla locazione semplice che devono essere realizzati dagli Istituti autonomi delle case popolari per la generalità dei lavoratori, secondo le modalità di rifinanziamento del decreto-legge n. 9

del 1982; dovremmo inoltre far fronte alle esigenze di sperimentazione edilizia e quindi alla questione relativa all'acquisizione e all'urbanizzazione primaria e secondaria delle aree: 700 miliardi — lo ripeto — per rispondere a questo cumulo enorme di fabbisogni ed esigenze.

Prendiamo solo una di queste voci, quella che attiene agli espropri, un problema che è già da tempo all'esame dell'8ª Commissione e che viene sollecitato continuamente dalle associazioni dei comuni e delle regioni, un problema la cui urgenza ha oggi un carattere di assoluta evidenza. Ebbene, se dovessimo prendere a base del fabbisogno di conguaglio per gli espropri soltanto la proposta del Partito comunista, avremmo una necessità di 2.400 miliardi. Ma si tratta della ipotesi minima, perchè appena passiamo a considerare le altre, quella che è stata proposta dal relatore, quella che ci è stata sottoposta dal disegno di legge del Governo, quella che è stata presentata alla nostra attenzione dal Partito liberale, subito ci accorgiamo che questa somma come minimo è destinata a raddoppiarsi, fino ad avvicinarsi al livello di 10.000 miliardi.

La domanda che poniamo, quindi, in modo molto semplice è: come intendono, Governo e maggioranza, far fronte a questi fabbisogni articolati e documentati, che trovano concreta espressione nelle proposte stesse che il Governo ci ha presentato, prevedendo nel 1985 una somma complessiva di soli 700 miliardi?

L'altra questione che vogliamo ancora sottoporvi riguarda una diversa modulazione della previsione di 685 miliardi nel triennio a favore del Ministero dei lavori pubblici per le esigenze di edilizia agevolata, per quelle della edilizia in conto capitale, per nuove costruzioni e recupero. Credo che, oggettivamente, è difficile dire no anche a questa nostra esigenza, anche perchè in questa seconda ipotesi non prevediamo una lira di aumento rispetto ai 685 miliardi nel triennio previsti dalla modulazione indicata dal Governo.

Vogliamo invece affermare, e diamo anche con chiarezza le motivazioni, le esigenze di una diversa ripartizione della somma perchè

siamo giunti, in questo momento, ad una fase di acuta crisi delle attività edilizie. C'è quindi bisogno, in particolare, di rilanciare il contributo dello Stato per la realizzazione di interventi di edilizia agevolata, non solo perchè i soggetti che operano in questo settore, le cooperative in primo luogo, rischiano di trovarsi in una grave crisi, ma perchè — cito dati forniti recentemente dalla Associazione nazionale costruttori — nel corso del 1984 l'occupazione complessiva nel settore dell'edilizia ha subito una flessione superiore al 4 per cento.

Qual è quindi la conclusione politica che vogliamo trarre da queste nostre osservazioni e proposte, rispetto alle quali ci auguriamo che dalla maggioranza non venga un «no» liquidatorio? La considerazione che intendiamo fare è essenzialmente questa: c'è un comparto fondamentale dell'economia nazionale, c'è un settore decisivo della vita del paese che oggi coinvolge problemi di grande spessore, soprattutto per quanto riguarda la qualità della vita nelle grandi città, che viene abbandonato a se stesso, rispetto al quale sono accantonate tutte le ipotesi di programmazione, rispetto al quale si va avanti con una forma di *deregulation* selvaggia che ha l'unico obiettivo di depotenziare gli investimenti e le scelte della programmazione.

È una grave responsabilità quella che si assumerebbero maggioranza e Governo confermando le loro previsioni il cui contenuto è di per sé evidente ed è esattamente l'opposto di quello che oggi è necessario al nostro paese. (*Applusi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

BOLLINI. Onorevole Presidente, l'emendamento 1.Tab. B-1 da me presentato riguarda la questione degli ammassi del grano e della commercializzazione di alcuni prodotti agricoli che lo Stato italiano ha iniziato ad organizzare circa quaranta anni fa, incaricando per queste operazioni i consorzi agrari, l'Ente risi e la Federconsorzi. Tali operazioni consistevano nell'acquisto, nella distribuzione, nella commercializzazione e nell'ammasso di una serie di prodotti alimentari.

Lo Stato ha per queste ragioni stabilito, mediante una serie numerosa di leggi, le condizioni per lo svolgimento di tali operazioni, mentre ha rinviato a decreti di carattere ministeriale la definizione di alcune modalità tecniche per l'esercizio delle stesse. Lo Stato ha dettato norme precise agli enti gestori, quali che essi fossero, per la resa dei conti. La rendicontazione elaborata sentito il parere della Corte dei conti doveva essere precisa, tempestiva e puntuale. Lo Stato, dunque, mentre decideva i modi di interessamento per le operazioni di ammasso e di distribuzione dei prodotti in una situazione economica difficile per il paese, individuava con esattezza gli enti gestori, le varie operazioni da compiere e, nel corso degli anni, stabiliva le diverse finalità di queste operazioni. Le condizioni naturalmente erano dettate dall'esigenza di far fronte ad una situazione di grosse difficoltà di approvvigionamento e di mercato.

Ottemperato che avessero gli enti gestori il loro compito, resi i conti necessari e previsti dalla legge, lo Stato pagava. L'accertamento fatto dal Ministero vigilante riguardava le condizioni da esso poste per lo svolgimento dei contratti e verificava se queste condizioni erano state rispettate.

La resa del conto, esercitata dalla Corte, doveva accertare se le operazioni contabili erano esatte e veritiere. Dopo di ciò sorgeva quindi legittimamente da parte di terzi gestori un credito autorizzato, riconosciuto, a cui veniva tempestivamente fatto fronte.

Tutte queste operazioni avrebbero dovuto essere concluse ormai da lunghissimo tempo. Il mercato dei prodotti alimentari si è normalizzato, la gestione degli ammassi ha subito profonde trasformazioni ed ora, a distanza di quasi 40 anni, ci si domanda come possa esistere ancora un simile debito. Il motivo è dovuto al fatto che una serie di operazioni autorizzate dalle leggi non è stata conclusa sotto il profilo contabile; non tutte naturalmente, ma una buona parte, che riguardano gli ammassi del grano delle campagne del 1952, del 1953 e del 1954, la commercializzazione del grano per le annate 1962, 1963, le campagne per l'olio di oliva nel 1962, nel 1964 e nel 1965 e la produzione

del risone. Tutte queste gestioni ed altre ancora non sono state liquidate o perchè i conti non stati resi oppure perchè i rendiconti presentati non erano sostenuti da una documentazione attendibile e completa ovvero perchè, pur essendo stata presentata la documentazione, la Corte dei conti non ha ritenuto di poterli registrare.

Si tratta quindi di operazioni la cui gestione ha dato luogo alla impossibilità di un accertamento concreto dei titoli giuridici sulla base dei quali pretendere il pagamento. Tale mancata o insufficiente documentazione ha prodotto il mancato riconoscimento del debito.

Delle operazioni di ammasso del grano, onorevole Presidente, ha parlato, all'epoca, tutta la stampa; ne è nato un caso clamoroso di carattere politico e giornalistico, un vero e proprio scandalo, si direbbe oggi. Per tacitare la situazione, per insabbiarla, per occultarla, per fare in modo che scomparissero dalla vicenda responsabilità contabili, personali, politiche, penali, il preteso disavanzo delle gestioni degli ammassi, sotto qualunque titolo e forma, è stato cambializzato, almeno per una parte. La Banca d'Italia si è prestata a scontare delle cambiali. I tassi pagati allora e oggi mi paiono abbastanza modesti: l'uno per cento di interesse annuo, il 3,35 per cento per i bolli cambiari, lo 0,75 per le commissioni bancarie, in tutto il 5,10 per cento.

Per anni quindi si è andati avanti con questo debito cambializzato. Gli enti gestori, consorzi agrari, Ente risi, Federconsorzi, hanno, allora, tirato un sospiro di sollievo. L'operazione è servita a salvarli da una vicenda che poteva essere per loro scandalosa.

Gli istituti finanziari che avevano proceduto a parziali o a totali finanziamenti delle operazioni dalle quali potevano in qualche modo essere danneggiati, accettarono invece la soluzione proposta come il danno minore o in vista dell'ottenimento di altri vantaggi o di protezioni (questo ancora non è stato accertato). Quello che comunque è stato accertato è il fatto che, quando si fecero i conti, dopo molti anni, il debito presunto, reclamato, ma non accertato, di queste ope-

razioni ammontava a 585 miliardi e 400 milioni al 31 dicembre del 1962, naturalmente sia per la gestione degli ammassi del grano, sia per la gestione dell'olio d'oliva e per la gestione del risone.

Nel corso degli anni, diversi sono stati i tentativi promossi allo scopo di risolvere questa situazione.

Disegni di legge furono presentati dalle maggioranze di allora, ma tutto fu bloccato. Le argomentazioni, le soluzioni, le documentazioni prodotte, non convinsero in alcun modo non solo l'opposizione, ma neanche la maggioranza.

La resa dei conti, tuttavia, tardava. Il problema non era già quello relativo alla dimensione del debito, o al sistema di estinzione dello stesso, bensì quello del reale accertamento del debito, se esisteva e su quale base si fondasse.

A qualcuno dei solerti e intraprendenti gestori della finanza pubblica venne l'idea che in realtà il vero problema non consisteva nel fatto che si dovesse pagare — come dice oggi il ministro Gorla — per liberare il campo da un debito che ormai si trascina da anni, per fare chiarezza alla finanza pubblica, bensì in quello di togliere di mezzo quel piccolo, modesto, ma insidioso ostacolo, che era la resa del conto e il controllo relativo da effettuarsi da parte della Corte dei conti.

Si pensò allora di istituire una sezione speciale della Corte dei conti attraverso una legge, in maniera da scorporare l'analisi e la ricerca dei dati veri del rendiconto degli ammassi, per avere una gestione «domestica» di questo controllo, in modo che fosse più facilmente manovrabile. Ma l'operazione non riuscì; così come cadde il tentativo di attribuire questo potere al Ministro dell'agricoltura.

Altri tentativi successivamente furono fatti, nel tentativo sempre di eludere questa questione enorme, che riguardava il problema della correttezza amministrativa, della titolarità giuridica, della moralità di una gestione che aveva impegnato ingenti risorse del paese.

Da allora — e parlo per memoria — dal 1967, il debito, se di debito si può parlare, è rimasto nelle mani della Banca d'Italia. I

costi per interessi, bolli, previsioni ed altro, oggi, dai circa 500 miliardi di allora sono saliti a 2.515 miliardi. Forse non basteranno, anche perchè nel frattempo, allo scopo di non affrontare la questione, di non fare luce sulle responsabilità, si è proceduto a cambializzare anche l'importo delle spese e degli interessi rivendicati dagli enti gestori. Ma una parte di questi importi ancora riconosciuti non erano.

Ora il ministro Gorla ha avuto l'idea — di cui si vanta — di aver proposto nella legge finanziaria una operazione complessiva di regolazione dei debiti pregressi, ivi inclusi quelli degli ammassi: operazione che naturalmente ha un suo effetto sull'equilibrio complessivo del bilancio, e che ha avuto bisogno di una serie di soluzioni particolari.

Intendo riferirmi all'operazione, la cui dimensione di 20.444 miliardi, che è forse quella più grande prevista dal bilancio dello Stato per il 1985. Essa si è resa necessaria non solo perchè ci sono stati, per calcolo politico, ritardi e rinvii di pagamenti necessari. Si è mischiato a queste operazioni condotte a margine della legge, che derivavano da una manovra di tesoreria sottratta a qualunque controllo del Parlamento (manovra di tesoreria che ha appesantito ed aggravato il disavanzo dello Stato) anche altre operazioni molto più pericolose e criticabili anche sotto il profilo tecnico. Per esempio, ci si preoccupa del 5,10 per cento del tasso di interesse pagato per i debiti degli ammassi, quando si è lasciato per anni, per responsabilità della gestione di tesoreria, che i debiti delle passate gestioni delle mutue crescessero all'ombra di tassi dell'ordine del 25-26 per cento.

Oggi viene proposta, nella legge finanziaria, una sanatoria che riguarda ben 835 miliardi di debiti del Ministero delle poste; nella legge finanziaria si trova una norma immediatamente risolutiva in senso sostanziale di un debito, che si è detto e ripetuto che è stato determinato da spesa obbligatoria, in virtù di una norma inderogabile, come il pagamento di stipendi.

Ho già dimostrato in Commissione che così non è, che in quegli 835 miliardi vi sono spese assunte arbitrariamente, violando esplicitamente la legge di bilancio, che sono

servite anche per la gestione del Ministero delle poste e per investimenti. Si tratta quindi di una sanatoria per intervenuta violazione della legge. Ora è evidente che, salvare per salvare, violazioni di legge per violazioni compiute dal Ministero delle poste o da altre gestioni, azzardate, rischiose e imprevedenti, i debiti devono essere pagati e non si può continuare a nascondere debiti sommersi. Sono tutte riflessioni che forse hanno fatto nascere l'idea che in fondo si poteva benissimo mettere insieme ai debiti sommersi anche quello delle gestioni relative agli ammassi.

Tanto la spiegazione detta e ripetuta poteva essere la stessa per tutta l'operazione di 20.444 miliardi: il suo preteso carattere neutrale, dato che si esaurisce nel circuito fra tesoreria e bilancio, la non incidenza sulle risorse disponibili trattandosi di risorse già consumate e quindi ininfluenti e neutre rispetto al settore pubblico allargato. In realtà non è così. Il problema centrale su cui discutere riguarda la ragione della violazione sostanziale della legge di bilancio, nel senso che si sono compiute spese che non erano sorrette da alcuna autorizzazione. Non tutte certamente ma alcune di esse non avevano a sostegno alcuna norma di legge; anzi, si è apertamente violata la legge. Si cerca ora in qualche modo di porre un rimedio a una grave situazione debitoria e si è cercato di affrontare anche il problema degli ammassi. Il rimedio proposto consiste nel prevedere nel fondo globale un apposito accantonamento di 1.733 miliardi che dovrebbe essere utilizzato per sanare la situazione debitoria. Naturalmente a questo fine era necessario un apposito disegno di legge, che è già stato presentato. Per giustificare questa soluzione si argomenta in questo modo: in fondo, se vi sono osservazioni, rilievi critici da rivolgere ad una operazione che si perde nella notte dei tempi, ma di cui esistono autori e responsabili ben precisi ed individuati, lo si potrà fare quando si discuterà il disegno di legge. In realtà, non pare essere questa una soluzione corretta, se si ha in mente la genesi e la storia di questo episodio che ha così profondamente turbato la vita amministrativa del nostro paese. Naturalmente sap-

priamo anche che qualcuno potrà dirci che in fondo, anche se la maggioranza fosse di diverso avviso, data la struttura della cosiddetta sessione di bilancio, non si avrebbe materialmente il tempo di introdurre variazioni alla legge finanziaria e meglio sarebbe accontentarsi di un ordine del giorno. Una parte della maggioranza, il Partito socialista, il Partito repubblicano e il Partito liberale, hanno infatti presentato un ordine del giorno, dopo aver scoperto all'ultimo momento che nella regolazione debitoria proposta esisteva un punto nero. Tale ordine del giorno fa riferimento — badate bene — alla necessità di procedere all'accertamento dei titoli giuridici che assistono i crediti in questione. Cioè, così facendo, si mette il dito su uno dei punti cruciali del problema. In sostanza, a tutt'oggi, non è stato ancora possibile accertare esattamente se esiste il creditore e perchè si proclama tale, quali sono le ragioni e i titoli che avanza a sostegno di un credito, che, ripeto, non è ancora stato accertato.

Ma vi è un secondo punto. La resa dei conti deve avvenire secondo le procedure previste dalla legge, ma l'operazione, in sé assai semplice, nonostante siano trascorsi quarant'anni, non è stata ancora nè totalmente nè parzialmente compiuta, almeno per una parte delle gestioni. Nella relazione ufficiale del Governo, che accompagna il disegno di legge di utilizzo dell'accantonamento, si indicano in 464 miliardi per il 1986 e in 318 miliardi per il 1987, quindi per un totale di 782 miliardi, i disavanzi che dovrebbero essere coperti, sanati, ma i cui resoconti non sono stati ancora compiutamente esaminati: anzi la relazione dice espressamente che si stanno ancora esaminando. A 20 anni di distanza siamo ancora ad esaminare i documenti!

Ma i rendiconti delle gestioni, di cui si attende ancora l'esame, devono essere accompagnati da una illustrazione da parte dell'ente gestore sulle risultanze delle operazioni, sull'effettuato controllo dei risultati, delle scritture e della regolarità di esse: così stabilisce la legge; come stabilisce anche che devono essere accompagnati dall'accertamento, da parte della apposita commissione, dell'entità degli introiti e dei debiti, ivi com-

prese le spese di gestione. La commissione apposita procede poi alla determinazione dei risultati del rendiconto e avanza la proposta per la relativa approvazione. Infine, deve intervenire l'approvazione, da parte del Ministero dell'agricoltura con un proprio decreto, per dichiarare così definitivi i risultati della gestione.

Ma, se guardiamo i conti, vediamo che c'è qualcosa che non funziona. Al 31 dicembre 1962 i conti resi erano 3.731, e 7 non ancora presentati. Quelli inviati alla Corte dei conti erano solo 1.531. Ad oggi, dai dati che è possibile raccogliere, risulta che i rendiconti elaborati sono circa 3.600, naturalmente approvati dal Ministero dell'agricoltura e registrati, si dice, alla Corte dei conti. Quindi facciamo anche noi un breve calcolo: dai 3.738 che erano i rendiconti da presentare ai 3.600 presentati e registrati ne mancano 138.

Terzo punto: non si tratta, come parrebbe in base alla dizione «rendiconti in corso» di esame, di attendere semplicemente che tale esame si compia. Non è così. Infatti, l'esame, secondo quanto prevede la legge, fino ad oggi non ha potuto compiersi per inadempienza degli enti gestori. Occorre nuovamente e preliminarmente, come appunto prevedono gli articoli 2, 3 e 4 del progetto di legge del Governo, sanzionare per legge che quei rendiconti devono essere sottoposti ad una diversa disciplina di rendicontazione e di documentazione, anzi devono essere sottratti alla disciplina in vigore, in maniera cioè che il potere di controllo passi esclusivamente al Ministero dell'agricoltura. Si deve stabilire per quei rendiconti apposite deroghe legislative e si deve stabilire ancora, a distanza di quarant'anni, i compensi unitari o parziali per il calcolo di spese sulle quali gli enti gestori dovrebbero basarsi per rivendicare dei diritti nei confronti dello Stato.

Ora è evidente che se operazioni di controllo assai semplice non sono state ancora concluse dopo quarant'anni (per questo non voglio muovere un rilievo all'attuale Ministro del tesoro il quale molto probabilmente ha cercato di risolvere una situazione), ciò non può essere dipeso da questioni esclusivamente finanziarie. Non è così. La situazione dev'essere affrontata in maniera molto diver-

sa, secondo una logica semplice, lineare, ma di senso comune. Bisogna cioè che prima di tutto i conti vengano resi ed esaminati dalla Corte, che tutti vengano dichiarati regolari. Se ciò non sarà possibile occorre vedere quali sono gli ostacoli e quali soluzioni possono essere adottate. Dalla rendicontazione approvata dalla Corte dei conti si procede poi alla valutazione e alla identificazione dei titolari del credito, accertando se esso è esattamente fondato. Poi si potrà fare una proposta di sanatoria, pagando quindi — se deve essere pagata — una somma a coloro cui legittimamente compete.

Viceversa, il Governo con la sua proposta parte dal presupposto che il debito esiste, che deve essere pagato e che bisogna predisporre un accantonamento non soltanto per il 1985 ma anche per il 1986 e per il 1987 pure per titoli che devono ancora maturare e la cui esattezza, entità e dimensione non si sa se sarà in qualche modo regolarmente accertata. Mi pare, quindi, che questo non sia un modo di procedere razionale nè utile per il bilancio dello Stato e per la certezza dei conti dello Stato.

La nostra proposta è molto più semplice: non procedere ad alcun accantonamento finanziario, ma procedere invece all'esame dei rendiconti, alla loro verifica tecnica, e portare finalmente a conclusione tutte le operazioni di controllo che avrebbero dovuto essere compiute ormai da tanti anni.

Siamo favorevoli all'avvio di una procedura che possa portare alla liquidazione dei debiti ma al tempo stesso non siamo favorevoli a predisporre oggi un accantonamento in fondo globale. La nostra scelta non nasce da una preferenza di carattere politico o tecnico: nasce purtroppo da una dolorosa esperienza del Parlamento italiano. Il ministro Pandolfi nell'anno di grazia 1980-1981 ci spiegò che bisognava accantonare 6.844 miliardi per le regolazioni debitorie che attecchivano alla gestione del sistema pensionistico dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri, sostenendo (si legge nella relazione e sono le stesse parole che dice oggi il ministro Gorla) che si trattava di regolazioni di carattere neutrale, che si esaurivano nel circuito tesoreria-bilancio e che quindi in

effetti erano soltanto una formalità atta a sanare una situazione debitoria che si era già generata non generatrice di altri squilibri. Il risultato è davanti a tutti: nel mese di settembre di quell'anno quegli stessi autori — Governo e maggioranza — dichiararono che in fondo, a guardar bene, l'iscrizione dell'accantonamento nel fondo globale aveva gli stessi titoli, la stessa valenza, la stessa capacità e suscitava gli stessi obblighi di qualsiasi altra voce iscritta nel bilancio dello Stato. Se dunque per le altre voci essa dava titolo ad erogare delle spese, ecco che, non avendo portato a compimento l'operazione di sanatoria, quello stesso fondo di 6.844 miliardi poteva essere utilizzato per finanziare nuove leggi di spesa, e da settembre, una dopo l'altra, decine di leggi di spesa furono approvate.

Ecco perchè noi oggi siamo ostili a prevedere nella legge un accantonamento per un titolo giuridico che ancora non è certo nè fondato. Bisogna invece procedere in maniera diversa, cioè provvedere prima all'esame e ai controlli necessari per accertare questo diritto. Ecco la linea che noi proponiamo, onorevole Ministro.

Il disegno di legge che lei ha approntato e presentato non so se a questo o all'altro ramo del Parlamento dovrebbe, a mio modo di vedere, regolare soltanto le questioni effettivamente ancora incerte per quanto riguarda gli ammassi, ma dovrebbe avere una struttura normativa del tutto indipendente dalla previsione, dalle procedure, dagli stanziamenti o da accantonamenti di spesa. In altre parole, prima deve esercitarsi compiutamente il controllo della Corte dei conti, cioè devono essere accertate le risultanze delle singole gestioni, e poi potranno essere sottoposti al Parlamento i dati definitivi per procedere quindi alla regolarizzazione degli oneri necessari.

Naturalmente credo che a questo punto nessun membro del Parlamento potrebbe muovere obiezioni perchè i conti sono stati presentati; i conti sono stati dichiarati regolari; un debito è stato accertato, permane da 40 anni una situazione di anormalità, occorre dunque procedere alla liquidazione del debito. Questa e ogni altra operazione

che tendesse a far chiarezza sui conti della finanza pubblica non potrebbero che essere appoggiate totalmente dal Parlamento. Ma perdurando una situazione di grave incertezza, è opportuno essere cauti e accogliere il nostro emendamento.

Del resto, anche alcuni partiti della maggioranza, vedi il loro ordine del giorno, avanzano riserve ampie, serie. Anzi, direi che sotto un certo profilo le riserve e le critiche avanzate nell'ordine del giorno proposto dai socialisti, dai repubblicani e dai liberali — poi subito e accettato dalla maggioranza — non riguardano soltanto la gestione degli ammassi ma nuovi obblighi giuridici e di bilancio che dovrebbero essere imposti alla Federconsorzi. Dal che parrebbe che quello stesso ordine del giorno, più che avere di mira il problema della gestione degli ammassi e delle relative regolazioni contabili, voglia mandare dei messaggi, degli inviti, degli allarmi, dei segnali.

Noi non partecipiamo nè a questi inviti, nè a questi segnali. Noi siamo interessati a che i conti siano resi e che finalmente una pagina non bella della contabilità pubblica, con precise responsabilità personali, strutturali e politiche, sia messa in chiaro.

Naturalmente, una volta che i conti saranno presentati, la parola spetterà al Parlamento. Mi sembra quindi che sarebbe stato saggio, da parte del Governo, non includere nei fondi globali alcun accantonamento.

La richiesta che noi facciamo con il nostro emendamento tende appunto a fare questo: cassare l'accantonamento, utilizzare questa somma non per altre pur necessarie e lodevoli spese, ma per ridurre il disavanzo pubblico. Io credo che questa è una proposta saggia e da accogliere nell'interesse della finanza pubblica. Agendo in questa maniera, noi non soltanto tuteliamo diritti legittimi, ma facciamo sì che il necessario rigore venga applicato per tutti, non soltanto per il singolo cittadino che è chiamato a pagare per i disavanzi continui di certe gestioni, ma anche per coloro che, essendo potenti, hanno avuto e hanno dei protettori potenti.

Il diritto dello Stato di controllare nell'erogazione dei fondi deve essere esercitato nei confronti di tutti, quindi anche nei confronti della gestione degli ammassi.

Concludo, signor Presidente: prima si fa chiarezza, prima si rendono i conti e poi si paga, non prima; così 'è nella logica di tutte le famiglie per bene. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento 1.Tab. B-2 consta di due parti: la prima parte è analoga all'emendamento che è stato testè illustrato dal senatore Bollini, cioè propone, in sostanza, di cancellare dalla tabella B la voce relativa alla regolazione dei debiti connessi alle gestioni agricolo-alimentari e nella seconda parte, invece, anzichè portare questa soppressione a riduzione del limite del ricorso al mercato, proponiamo che l'accantonamento venga utilizzato come contributo per la restituzione del drenaggio fiscale relativo all'IRPEF già nell'anno 1985. Mi propongo di illustrare molto brevemente entrambi questi punti.

Per quanto riguarda il primo punto, senza entrare nel merito di alcuni aspetti politici interessanti e delicati di questa questione, giacchè di ciò si occuperà il senatore Anderlini intervenendo in sede di dichiarazione di voto, quello che, viceversa, a me preme adesso sottolineare è il fatto che non risulta, a quanto ci sembra, alcun elemento il quale possa far pensare che i debiti contratti in connessione con queste gestioni agricolo-alimentari debbano essere assunti dallo Stato. Non risulta l'esistenza, quindi, di una titolarità del debito da parte dello Stato e questa inesistenza della titolarità del debito ci sembra venga confermata in maniera, se si vuole, singolare e quasi paradossale dal disegno di legge che il Governo ha predisposto, appunto per procedere all'utilizzo in corso di anno di questo accantonamento.

Infatti questo disegno di legge non fa riferimento ad alcuna norma precedente che possa far pensare che lo Stato debba subentrare al debitore in questo caso, per cui il sospetto, ma più che il sospetto, in qualche modo la certezza, date queste condizioni, è che vi sia questa situazione paradossale, cioè che la titolarità del debito, da parte dello Stato, sorga in conseguenza del disegno di legge stesso che si intende presentare al Parlamento per l'utilizzo di questi accanto-

namenti, facendo in qualche modo, se mi è consentito esprimermi così, una tautologia contabile, economica e politica che a nostro parere non è in alcun modo accettabile.

A questo riguardo debbo dire che l'argomentazione che è stata usata sia in Commissione sia, anche recentemente, in quest'Aula, secondo cui non vi sarebbe motivo di preoccuparsi, giacchè esiste un disegno di legge ed è semmai in quella sede che ci saranno gli opportuni accertamenti e che si cercherà di dimostrare come esista invece la titolarità del debito, è un'argomentazione che a noi sembra in qualche modo straordinaria. Se portassimo al limite questo discorso — e qualche volta riportare al limite le argomentazioni per paradossale che possa sembrare serve ad illustrare con chiarezza l'essenza della questione — chiunque rivendichi un debito e presuma che lo Stato debba pagarlo può far iscrivere una voce in fondo globale rimandando a dopo l'accertamento della legittimità di questa pretesa, al momento in cui si fa la legge.

Questo è un modo di procedere che a noi sembra del tutto inaccettabile e perciò il fatto di rimandare la discussione su questo argomento alla sede specifica della discussione del disegno di legge a noi sembra che non sia in alcun modo accettabile. Di conseguenza, pensiamo che questa voce non possa sussistere a formare la consistenza complessiva del fondo speciale di parte corrente e, quindi, tanto meno a determinare l'entità del risultato differenziale, cioè del fabbisogno.

Ripeto che mi limito a questa considerazione di carattere economico-contabile perchè sugli aspetti politici che questo problema solleva altri colleghi del mio Gruppo si intratterranno in sede di discussione.

Semmai vorrei aggiungere un'altra cosa. A noi non sembra neppure che si possa invocare, a giustificazione di questo modo di procedere, il fatto che nei confronti di questi debiti vi sia una registrazione dei bilanci da parte della Corte dei conti giacchè quest'ultima fa semplicemente un controllo di legittimità e regolarità di scritture contabili ma la registrazione della Corte dei conti, a nostro parere, non dice nulla circa la con-

gruenza economica del fatto che questi enti abbiano dovuto indebitarsi, non dice nulla sull'accettabilità dell'ammontare dei debiti che essi hanno contratto, meno che mai, naturalmente, della possibilità di spostare la titolarità del debito da questi enti allo Stato.

Questo, dunque, per quanto riguarda la prima parte del nostro emendamento. Con la seconda parte proponiamo che l'accantonamento che esiste, secondo il testo del Governo, nei fondi speciali di parte corrente, quindi questi 1.733 miliardi per il 1985, vengano utilizzati come contributo per la restituzione del drenaggio fiscale.

Vorrei sottolineare un punto: l'opportunità che fin dal 1985 si provveda in questo senso, cioè ad attenuare l'impatto del drenaggio fiscale, è stata sottolineata da molte parti all'interno del Parlamento. È stata sottolineata con molta cura dall'opposizione, e sotto il profilo, certamente determinante, della opportunità politica mi rifaccio, per non tediare troppo l'Assemblea, alle argomentazioni illustrate ieri dal senatore Chiaromonte con le quali concordo e alle quali non ho nulla da aggiungere.

Mi piace tuttavia ricordare che in più di una occasione il Ministro delle finanze ha affermato che, in realtà, l'opportunità economica e politica di procedere in questo senso vi sarebbe, ma che esiste una difficoltà: se si comincia a procedere in questa direzione per il 1985 ne verrebbe una conseguenza sul bilancio dello Stato, e in particolare sui suoi risultati differenziali, che porrebbe un problema di una certa gravità.

Noi teniamo conto di questa osservazione e diciamo che qualora venisse tolta la voce del fondo speciale e l'accantonamento relativo venisse spostato all'operazione relativa al drenaggio fiscale, l'osservazione del Ministro delle finanze, almeno parzialmente, verrebbe meno e dico almeno parzialmente perchè, per attuare sul serio una operazione di attenuazione del drenaggio fiscale, sarebbero necessarie somme maggiori di queste; quella esistente però potrebbe dar luogo ad un inizio di operazione.

Non crediamo, d'altronde, che il mutamento di questo titolo, per quanto riguarda la voce del fondo speciale, potrebbe provo-

care conseguenze sul bilancio dello Stato e in particolare sui suoi risultati differenziali. L'esistenza di una voce di fondo speciale, comunque venga titolata, ha un riflesso preciso per quanto riguarda il ricorso al mercato; in qualunque modo tale forma sia utilizzata l'influenza che essa ha sul risultato differenziale non cambia: nell'uno e nell'altro caso si tratta di emettere titoli per finanziare il fabbisogno, può esservi una differenza nella natura dei titoli, differenza, a nostro parere, non rilevante. Nell'uno e nell'altro caso il bilancio dello Stato rimarrebbe, da questo punto di vista, come ho già detto, sostanzialmente immutato.

Rimane invece l'opportunità di procedere in una certa direzione anzichè in un'altra. È per questo, con riserva degli aspetti più specificamente politici di tale operazione, aspetti sui quali ci soffermeremo in seguito, che raccomandiamo l'approvazione del nostro emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* NESPOLO. Signor Presidente, vorrei illustrare, se lei me lo consente, oltre all'emendamento 1.Tab. B-3 anche l'emendamento 1.Tab. C-17.

Con l'emendamento 1.Tab. B-3, signor Presidente, onorevoli colleghi, proponiamo una cifra, del resto assai ragionevole, per l'attuazione di un piano straordinario per l'aggiornamento del personale docente e non docente della scuola elementare, dal momento che finalmente, dopo un lavoro molto serio ed impegnato svolto da una Commissione di esperti, la proposta di riforma dei programmi della scuola elementare è stata recepita dal Governo e sottoposta al parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Tutti ci auguriamo, e dobbiamo lavorare in tal senso, che esso sia tramutato, nei tempi più brevi possibili, in strumento legislativo.

La scuola elementare, ahimè, come altri ordini di scuola, da quella materna a quella secondaria superiore, in Italia è regolata da leggi e da programmi — mi riferisco in questo caso alla secondaria superiore — assai vecchi. Quelli della scuola elementare, che attualmente sono in vigore, risalgono al

1955. Quindi è ben evidente l'importanza e l'urgenza dell'attuazione di nuovi programmi. Vedo qui il senatore Fassino che ha presieduto la commissione per i nuovi programmi e credo che in questo senso egli debba convenire con me sul fatto che è grave arrivare a questo appuntamento, ammesso che sia un appuntamento ravvicinato — il Ministro della pubblica istruzione ha dichiarato che questi programmi dovrebbero entrare in vigore nel 1986 — senza che nel bilancio dello Stato sia stanziata una sola lira per l'aggiornamento degli insegnanti, del personale docente e non docente.

Questo aggiornamento va inteso nel senso più ampio, nel senso di un coinvolgimento, di una discussione, di un tener conto di grandi esperienze professionali; soprattutto va inteso nel senso che occorre convincersi tutti del fatto che per fare le riforme è essenziale il protagonismo del personale docente e non docente altrimenti ancora una volta — la scuola italiana è da troppi decenni gravata da queste promesse di riforma non mantenute — rischiamo di andare in una direzione sbagliata, cioè verso programmi della scuola elementare seri, validi, ma che vengono calati dall'alto, senza tener conto di scelte essenziali come quella relativa all'aggiornamento degli insegnanti.

Qualcuno potrebbe dire che di ciò potremmo occuparci in un altro momento. Immagino una risposta di questo tipo, ma la verità è che degli insegnanti ci si è occupati notevolmente, onorevoli colleghi, in questa legge finanziaria e nel bilancio, a cominciare dalla organizzazione dei loro stipendi, così come di tutti quelli del pubblico impiego. Ma nel momento in cui l'anno scolastico inizia in forte ritardo, per responsabilità precise del Governo ormai evidenti, denunciate dallo stesso mondo della scuola, si tolgono quattro giorni di vacanza agli insegnanti. È una scelta significativa di una certa logica.

Ci sono state tuttavia scelte assai più preoccupanti: il blocco degli organici, l'uso delle dotazioni organiche aggiuntive che finalmente, come è detto nella legge, saranno del 5 per cento di incremento sul livello provinciale, ma la norma è ancora molto generica. Ci auguriamo che questa disposi-

zione possa essere meglio specificata in sede amministrativa o in sede di circolari ministeriali, delle quali nel Ministero della pubblica istruzione, ma anche in tanti altri Ministeri, si fa spesso abuso, creando contraddizioni rispetto allo stesso dettato delle leggi e poi, magari, nei casi in cui servono, non si fanno.

Dobbiamo registrare, ancora una volta, il fatto che, per quanto riguarda gli alunni portatori di *handicaps*, gli alunni che hanno bisogno di essere seguiti e sostenuti, in particolare modo da un punto di vista didattico, non si dice una volta per tutte che questi ragazzi dovranno essere seguiti da personale specializzato.

Qui siamo veramente allo scandalo, perchè ci sono due leggi votate dal Parlamento italiano che dicono che gli alunni portatori di *handicaps* debbono essere aiutati e seguiti particolarmente da personale specializzato. E poi decreti-legge, circolari amministrative, leggi finanziarie, l'una dopo l'altra, che contraddicono questo principio. Tutto ciò è molto grave: è un problema sul quale sicuramente si dovrà tornare.

Faccio solo alcuni esempi — ahimè, ne potremmo fare molti altri — per dire che nel bilancio e nella legge finanziaria ci si occupa, eccome, degli insegnanti, ma sempre nella logica che ha portato persino il Consiglio dei ministri ad operare un ultimo taglio sul bilancio della pubblica istruzione (i famosi 100 miliardi sulle supplenze) proprio l'ultimo giorno, con l'ottica che sulla scuola, sul personale insegnante si possono ridurre gli stanziamenti.

Quasi il 93 per cento del bilancio della pubblica istruzione è destinato agli stipendi, ma neppure una lira — ecco il motivo del nostro emendamento, che parla in fondo di 100 milioni, una cifra molto, molto ragionevole — per l'approntamento di scelte e di piani di aggiornamento. In questo caso noi chiediamo un piano straordinario, mirato proprio all'attuazione dei programmi della scuola elementare.

Sentiamo tutti — non voglio trattenere molto i colleghi e quindi mi avvio alla conclusione del mio intervento su questo emendamento — la ritualità di questa nostra

discussione. Siamo gravati dalla ritualità e dalla convinzione che un alibi ci verrà contrapposto, immagino, dal signor Ministro e dai colleghi rappresentanti della maggioranza, di non poter modificare questa legge.

Faccio presente che questo emendamento fu già presentato alla Camera dei deputati e non è stato preso in considerazione. È grave questo, colleghi, perchè indica non la capacità di governare la spesa pubblica, ma anche da questi piccoli fatti possiamo vedere — fatti che non sono poi tanto piccoli, in quanto sono seri ed emblematici — come la logica sia sempre quella di colpire le spese sociali, colpire quelle spese che sono poi quelle immediatamente produttive.

Qualcuno mi potrà dire che ci sono altri soldi per la scuola: sì, è vero, ci sono i miliardi stanziati per la riforma della secondaria superiore, che è all'esame di questo ramo del Parlamento. Auguriamoci che venga varata e auguriamoci tutti, perchè le premesse sono molto preoccupanti e a questo punto non possiamo ben sperare — almeno questa è la nostra opinione — che si possa veramente approvare una legge seria.

Ci rendiamo conto che è difficile fare leggi di riforma serie per la scuola in questa situazione politica, con questo Governo così debole e così litigioso. Tuttavia questo è un impegno al quale non ci sottraiamo, anzi intendiamo esserne, come ne siamo stati, protagonisti seri.

Voglio ricordare che da 2 anni i soldi stanziati per la riforma della scuola secondaria superiore, che sono pochi, inadeguati rispetto all'esigenza di operare scelte veramente diffuse su tutto il territorio nazionale — per esempio, rispetto all'aggiornamento degli insegnanti delle scelte sono non solo possibili, ma, a questo punto, doverose, se vogliamo fare in modo che le leggi abbiano corpo e possano essere attuate partendo da vicende, da esperienze diffuse nella società — sono spesi per tutt'altro scopo.

Siamo giunti allo scandalo del 1984 quando i soldi, destinati alla riforma della scuola secondaria superiore, sono stati spesi per le esattorie private, per i Salvo, per capirci, colleghi.

Credo che i due momenti, quello degli

stanziamenti adeguati e non inadeguati come in questo caso, nel caso di attuazione dei programmi della scuola elementare completamente inesistenti, e quello di una direzione seria, mirata della spesa pubblica debbano procedere insieme.

Ho terminato l'illustrazione dell'emendamento Tab. B-3 e vorrei adesso riferirmi all'emendamento Tab. C-17 che riguarda l'argomento dell'edilizia scolastica, ma che si inserisce nella stessa logica, cioè in quella di un bilancio che, per quanto riguarda la pubblica istruzione, dobbiamo dire senza alcuna enfasi, ma partendo proprio dalla constatazione pura e semplice dei fatti, presenta delle scelte inaudite. Ancora una volta — dopo tanti anni che lo chiedono gli enti locali, che lo chiedono i cittadini, quegli 11 milioni di cittadini, di giovani che sono interessati e che vivono l'esperienza della scuola, e che la frequentano — ancora una volta per l'edilizia scolastica non vi è nel bilancio di quest'anno e nella legge finanziaria nemmeno una lira. Finalmente è stato previsto un contributo, sia pure, a nostro parere, ancora inadeguato soprattutto se, come anche qui il Ministro ha ripetuto più volte alla stampa, si farà, come tutti ci auguriamo, il piano quadriennale per l'università. Comunque uno stanziamento per l'edilizia universitaria c'è. Per tutto il resto dell'edilizia scolastica, ancora una volta non è stata stanziata alcuna somma.

Noi facciamo una proposta seria che non consideriamo affatto azzardata, però della cui entità ci rendiamo conto: proponiamo che venga attuato un piano straordinario di 3 anni per la manutenzione straordinaria, la ristrutturazione e il completamento del patrimonio dell'edilizia scolastica che prevede 300 miliardi nel 1985, 350 nell'86 e 350 nell'87. Si tratta di una proposta seria e naturalmente anche consistente che nasce da un motivo semplice: discutendo in Commissione pubblica istruzione della situazione dell'edilizia scolastica, è stato proprio il ministro Falcucci, che è qui presente e che quindi potrà confermare questo giudizio, a dirci che, soltanto per quanto riguarda le voci manutenzione, ristrutturazione e completamento, occorrono 1.000 miliardi. Questo lo dice il Governo, lo dice un Ministro di

questo Governo. Dopo di che, per l'edilizia scolastica non si stanziavano neppure 100 lire, altro che 1.000 miliardi!

Tutto ciò è veramente grave, in quanto, da un lato, crediamo che sia importante cogliere l'occasione del decremento demografico che esiste soprattutto in tante realtà italiane per innovare e migliorare la scuola, dall'altro lato non ci possiamo dimenticare che vi sono ancora tante realtà del nostro paese: basta guardare il recente studio del CENSIS che abbiamo tutti ricevuto in questi giorni per vedere qual è la situazione dell'edilizia scolastica in tante realtà del Centro e del Sud, ma anche in talune zone del Nord. Ci sono ancora i doppi turni, persino i tripli turni, e da due anni dobbiamo fare i conti con un decreto, presentato dal Governo, il quale afferma che non solo non è possibile fare neppure una scuola nuova, ma non è nemmeno possibile ristrutturare le vecchie.

Ecco perchè abbiamo presentato questo emendamento, ecco perchè con questi come anche con altri emendamenti presentati, con la nostra battaglia, con la nostra insistenza, con il nostro discutere in Aula e in Commissione, poniamo tale questione: risparmiare sulle spese sociali essenziali, nel caso specifico risparmiare sulla scuola e quindi sul futuro dei giovani, così come su scelte essenziali per le donne, per l'occupazione e per il Sud, davvero costituisce una scelta a nostro parere politicamente non solo miope, ma cieca e quindi insistiamo perchè anche questo emendamento venga considerato nella sua serietà e nella sua validità. Soprattutto considerando che si tratta di una scommessa che abbiamo già perso l'anno scorso e che rischiamo di perdere anche quest'anno, cerchiamo di verificare se da parte del relatore e del Governo, al di là di parole e di impegni poi regolarmente disattesi, non ci possa venire invece qualche indicazione diversa, di segno positivo per la scuola.

Un impegno del genere richiede, però, anche scelte politiche più generali e diverse da quelle fatte da questo Governo: probabilmente richiede anche un altro Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CALICE. L'emendamento 1. Tab. B-4 lo diamo per illustrato.

VALENZA. Illustrerò molto brevemente l'emendamento 1. Tab. B-5. Questa proposta non è di aumento in assoluto delle cifre stanziare in tale capitolo, ma si tratta di reintegrare lo stanziamento ai livelli inizialmente previsti dalla legge istitutiva del «Fondo unico dello spettacolo», che è stata approvata proprio ieri dall'altro ramo del Parlamento. Registriamo nella legge finanziaria di quest'anno la novità di questo nuovo strumento di finanziamento, che è stato chiamato anche «legge madre», rispetto alle leggi figlie che sarebbero le normative di riforma dei diversi settori in cui si articola l'attività dello spettacolo, cioè prosa, musica e cinema.

Per questa novità le forze riformatrici si sono battute da lunghi anni sia nel paese, sia nel Parlamento e in quest'Aula, al fine di introdurre negli stanziamenti per lo spettacolo una logica nuova: cioè quella di disporre di risorse sufficienti per una politica di investimenti, e non più per sussidi che valgono soltanto per la sopravvivenza stentata di istituzioni e di strutture in crisi.

Ora tale logica è stata introdotta, però la decurtazione del 30 per cento rispetto allo stanziamento iniziale rischia di vanificare la nuova impostazione. Infatti, quando in presenza di una crisi molto seria delle strutture dello spettacolo si aumenta lo stanziamento di circa 300 miliardi all'anno per coprire un arco così importante di istituzioni vitali per la cultura del nostro paese, il rischio è che di fronte all'inflazione, all'incremento dei costi, alla richiesta di finanziamento di nuovi progetti, si ricada nella vecchia pratica dell'assistenzialismo e della sopravvivenza.

Ecco perchè la dimensione quantitativa, se consente investimenti, si traduce in un salto di qualità. Se invece si rimane ad una soglia minima, si può dare semmai qualche sussidio in più. Ma il nostro paese ha bisogno di uscire da una crisi che è paradossale dal momento che cresce la domanda di spettacolo, specie quella televisiva, cresce lo sfruttamento pubblicitario dell'attività culturale (siamo intorno a migliaia di miliardi per spot pubblicitari e sponsorizzazioni), ma si produce poco, a costi non competitivi e si acquista sempre di più all'estero in condizioni di

scambio ineguale. Non decolla una vera e propria industria culturale italiana, anche perchè non si è voluta regolare l'emittenza privata la quale ha saccheggiato tutti i magazzini possibili dello spettacolo cinematografico senza produrre quasi nulla in proprio. Di conseguenza, noi viviamo in Italia una grande contraddizione: da un lato vi sono immense potenzialità creative degli autori, degli artisti, degli intellettuali italiani, una grande ricchezza del patrimonio e delle tradizioni culturali del nostro paese, mentre dall'altro lato manca uno sviluppo produttivo moderno dei centri che possono produrre cultura.

Ecco la necessità di una svolta, se vogliamo essere presenti in modo non subalterno e con la nostra identità nazionale nel mercato internazionale della comunicazione culturale; mercato che rischia altrimenti di essere dominato da gruppi multinazionali, i quali considerano ormai la cultura uno dei settori produttivi e di maggior profitto del futuro.

Per questo non è più tollerabile — ad esempio — che si trascini una crisi del cinema nel nostro paese. Si producono meno film rispetto agli anni scorsi, si chiudono due sale cinematografiche al giorno, mentre occorrerebbero investimenti per il rinnovamento tecnologico e strutturale dei locali, seguendo l'esempio dell'America, dove non è affatto vero che si è scelto di fare solo televisione, perchè si è data una grande importanza anche al cinema e alla fruizione diretta nelle sale cinematografiche.

Non possiamo andare avanti con la crisi cronica degli enti lirici e musicali, che potrebbero invece costituire centri produttivi di programmi anche per le reti televisive pubbliche e private, nazionali e straniere.

È necessario in pari tempo sviluppare l'attività teatrale, che non riesce a qualificarsi, a rinnovarsi, ad espandersi nell'insieme del territorio nazionale e a fornire nuova professionalità, che è invece indispensabile sia per il teatro sia per gli altri settori dello spettacolo.

Questo aumento di 250-300 miliardi all'anno, rispetto al 1984, non è sufficiente per una

strategia di questo genere, per finanziare le riforme che sono urgenti. Si rischia pertanto una caduta nelle vecchie logiche preesistenti alla legge che istituisce il «Fondo unico dello spettacolo».

Ecco perchè il nostro emendamento pro-

pone di ripristinare i livelli previsti inizialmente, cioè 1.200 miliardi all'anno per il triennio 1985-1987. La decurtazione rappresenterebbe invece un passo indietro, un arretramento ad una situazione preindustriale che non consente un vero sviluppo.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue VALENZA). Per queste ragioni invitiamo i colleghi a votare a favore del nostro emendamento.

Ancora poche parole sull'emendamento alla tabella C, che concerne la proposta di un incremento per la creazione di un fondo aggiuntivo a favore dell'Università di Napoli per ristrutturazioni, manutenzioni straordinarie e per l'ampliamento del patrimonio edilizio.

Già la collega Nespolo rilevava come in questa legge finanziaria troviamo finalmente un elemento positivo perchè ricompare la voce dei programmi di edilizia universitaria, che si era estinta da tre anni. Compare questo stanziamento di 700 miliardi per il triennio 1985-87 distribuiti in misura di 100 miliardi per il 1985, 300 miliardi per il 1986 e 300 miliardi per il 1987. Si tratta tuttavia di stanziamenti insufficienti se rapportati al piano quadriennale, che sarebbe imminente secondo quanto è stato promesso dal Ministro della pubblica istruzione, senatrice Falcucci. Si tratta di finanziare i nuovi insediamenti universitari con priorità per alcune regioni come il Piemonte, l'Emilia e la Campania.

Ora, tra le situazioni particolarmente critiche, c'è quella della università di Napoli. Il ministro Falcucci la conosce bene perchè ha partecipato di recente ad un dibattito proprio su tale situazione. Si tratta di una università con 100.000 iscritti, ma con strutture dimensionate al massimo per 40.000 iscritti. Molte di queste strutture sono inagibili o inadeguate, o per i danni del terremoto o per

l'insufficienza cronica di locali e di dotazioni scientifiche e didattiche.

La situazione è drammatica: a Napoli si fanno lezioni nelle sale cinematografiche e gli studenti sono costretti anche a fare la fila per potere entrare nella insufficiente biblioteca universitaria; l'Università ha dovuto prendere in affitto anche i locali dell'ex flotta Lauro sulla Via Marittima per poterli destinare ad una facoltà universitaria; il Senato accademico, in autunno, ha emesso un comunicato con il quale invitava a non immatricolarsi nell'Ateneo napoletano, perchè le strutture sono del tutto insufficienti e non possono reggere nessuna altra iscrizione.

A Napoli si pone, con urgenza, il problema dello sdoppiamento dell'Università nell'area metropolitana, contestualmente alla creazione di nuove sedi nel territorio regionale, in applicazione della legge n. 590 del 1982.

L'università di Napoli deve affrontare problemi urgenti: ha bisogno di completare i programmi di nuova edilizia (Monte Sant'Angelo), ristrutturare e ampliare i locali esistenti, acquisire nuovi spazi nel centro urbano e nell'area metropolitana, attuando una politica di recupero e di riuso del patrimonio edilizio, su una linea diversa da quella che è stata seguita per Tor Vergata a Roma.

L'università di Napoli è stata sempre una struttura di alto livello scientifico e culturale che, nell'interesse della nazione, va sottratta ad un destino di paralisi e di decadenza.

Per contribuire a questa ripresa abbiamo proposto un fondo aggiuntivo con precise

finalità e destinazioni. Ripeto: non per creare nuove strutture, ma per completarle e per acquisire nuovi spazi, per poter creare le condizioni materiali dello sdoppiamento dell'Università nell'area urbana e metropolitana, essendo la maggior parte della popolazione studentesca appunto urbana e metropolitana.

Si tratta di 80 miliardi in tre anni. Credo che la proposta sia molto ragionevole, essendo un investimento di cui può beneficiare l'intera cultura italiana. Per questo invito i colleghi a voler dare voto positivo all'emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SALVATO. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 1. Tab. B-6 ed anche l'emendamento 1. Tab. C-2.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. Tab. B-6 noi avanziamo la proposta di finanziamento di un miliardo per l'istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Di questo argomento ci siamo già occupati in quest'Aula. Io vorrei ricordare ai colleghi che nello scorso luglio fu avanzata, dal mio Gruppo, la richiesta di urgenza per una proposta di legge del Partito comunista, richiesta che diede luogo a una discussione e poi a una votazione finale che accolse la richiesta medesima.

All'interno di tale discussione c'erano ragionamenti certamente diversi, ma quello che sembrò positivo in quel momento fu la riconosciuta necessità da parte di tutti di andare alla istituzione della commissione proposta.

Abbiamo successivamente avuto una riunione all'interno della Commissione affari costituzionali dove si è cominciato ad affrontare la problematica, però, dopo l'approvazione della richiesta di urgenza, dopo una prima discussione, tutto è restato fermo. Sono passati diversi mesi, ben quattro per la precisione, e di questo argomento almeno qui in Parlamento non si è più riparlato. Torneremo nuovamente a chiedere che si tenga fede a quello che lo stesso Parlamento, questa stessa Aula, ha deliberato e lo faremo

soprattutto perchè siamo convinti della necessità di andare rapidamente ad una precisazione legislativa della materia.

Voglio anche ricordare ai colleghi che prima delle elezioni europee una commissione presso la Presidenza del Consiglio è stata istituita con decreto amministrativo, e questo lo abbiamo ritenuto molto sconcertante. Questa commissione, in cui ci sono rappresentanti di più parti politiche oltre che di associazioni, ha cominciato ad operare, però, proprio nel suo lavoro quotidiano, sta riscontrando una serie di contraddizioni e incertezze che derivano dalla mancanza di una definizione legislativa e soprattutto dalla mancanza di congrui mezzi per poter portare avanti un proprio programma.

Per questo pensiamo che bisogna non soltanto riflettere ma andare anche ad un voto positivo. Voglio ricordare da ultimo un'altra questione che mi sembra ci faccia non soltanto ragionare ma comprendere anche la giustezza della nostra richiesta. Rispetto alle proposte di legge che sono qui in questo ramo del Parlamento, la Commissione bilancio ha avuto modo di pronunciarsi per la prima volta e in quella sede il rappresentante del Governo ebbe a dire che non c'erano fondi per poter istituire questa commissione, che in realtà il bilancio dello Stato era già stato elaborato e quindi non si poteva assolutamente addivenire ad una forma di soluzione per questo problema.

Non vorrei, colleghi, che ancora una volta bocciassimo questo emendamento e ci ritrovassimo in seguito nell'identica situazione di quest'anno: da una parte, la necessità di legiferare, su cui al di là delle posizioni che nel merito ognuno di noi andrà ad assumere credo siamo tutti d'accordo; dall'altra, una posizione del Governo assolutamente contraria nei fatti a quello che per altre strade, forse in modo un po' demagogico, ha inteso fare. Credo quindi che ci sia la necessità di andare a questo voto positivo.

Col secondo emendamento, signor Presidente, onorevoli colleghi, intendiamo riproporre all'attenzione dell'Assemblea una questione che è di bruciante attualità e non solo per quanti vivono e operano nel Mezzogiorno.

Abbiamo ragionato molto intorno alle que-

stioni del Mezzogiorno anche qui in quest'Aula del Parlamento, sapendo che proprio negli ultimi mesi e anche in queste settimane nella realtà del paese si sta vivendo una fase ancor più delicata e più difficile. I ragionamenti che si sono intrecciati qui, ma soprattutto fuori, le sollecitazioni e le domande del mondo imprenditoriale e dei soggetti interessati al nuovo sviluppo hanno tutti convenuto, almeno così mi sembra, sulla esigenza di andare rapidamente a certezze legislative giuridiche ed economiche che solo una legge di riforma può assicurare.

Su questo abbiamo concordato tutti e mi sembra un dato positivo anche il superamento, nel confronto tra le varie parti politiche, di un tema antico di dibattito sull'intervento straordinario che resta certamente importante per il Sud, avendo unanimemente convenuto che è centrale per il Sud una politica generale, un nuovo indirizzo economico e sociale.

Questo però, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, richiede una grande coerenza che riguarda innanzitutto il Governo, i centri pubblici e privati che orientano le grandi scelte di politica economica di questo paese. Nessuno può più illudersi, neanche quanti operano nel Nord, che si possa affrontare la sfida produttiva, problema di enorme attualità per il futuro dell'intero paese, senza risolvere la questione drammatica, di origine antica ma ancora fortemente presente, di avere un Mezzogiorno efficiente e produttivo.

Detto questo e ricordati a noi tutti gli impegni assunti in Parlamento circa la necessità di varare rapidamente la legge di riforma, definirne i tempi di discussione e, soprattutto, modalità di approvazione e tempi certi, credo ci si debba anche interrogare su cosa realmente bisogna fare oggi, in questo bilancio dello Stato, e non dopo.

Abbiamo presentato un emendamento che mi permetto di definire molto serio e responsabile, non solo perchè ci fa guardare agli interessi delle forze produttive, ma anche perchè ci fa sentire che è in gioco qualcosa di più: la sfida democratica nel nostro paese. Questa è la grande partita, onorevoli colle-

ghi, questa è la priorità da tener presente e portare avanti con coerenza.

Mi sembra, invece, che la strada scelta dal Governo e dalla maggioranza, andando anche indietro rispetto a certi impegni, sia un'altra. L'aver voluto alla Camera dei deputati che per il finanziamento della nuova legge sul Mezzogiorno fossero stanziati soltanto 100 miliardi per il 1984 e che i fondi accantonati per il Mezzogiorno fossero intestati ai vecchi strumenti è una scelta certamente preoccupante e che va in una direzione opposta anche agli impegni circa la necessità di riforma dell'intervento straordinario.

Voglio ricordare un detto antico popolare che mi sembra molto calzante per questa vicenda: si dice che c'è, a volte, la pretesa di «andare a nozze con i fichi secchi». Forse è proprio così per quanto riguarda la legge di riforma del Mezzogiorno e la necessità che sia operante fin dal 1984. Ma non basta: a volte nutro altri dubbi, perchè mi sembra che aver voluto intestare ai vecchi strumenti gli altri fondi sia segno della precisa volontà di correggere ciò che è stato affermato dal Parlamento con la bocciatura del decreto di proroga e con il dibattito che sullo stesso decreto si è svolto ma, soprattutto, con le conclusioni di quell'iter legislativo.

Crediamo che sia necessario correggere questa tendenza, non solo perchè con la riforma e con fondi congrui si può, sin dal 1984, avere una spesa produttiva ed efficiente nel Mezzogiorno, ma anche perchè non è possibile continuare, con vecchi ragionamenti, ad agitare bandiere allarmistiche.

Certo, problemi e necessità anche immediati ci sono, non li disconosciamo affatto. Vogliamo, anzi, apertamente polemizzare con quanti tengono a far credere che il Gruppo cui appartengo non vuole i finanziamenti per i problemi emergenti. Ma, onorevoli colleghi, dobbiamo anche parlarci chiaro e capirci: non possiamo confondere le necessità immediate con la continuazione senza senso di una politica di opere pubbliche (che pure nel Mezzogiorno c'è stata) sprecona e dispersiva. Mi sembra che nella direzione da noi indicata vadano anche gli orientamenti

della parte più intelligente e più dinamica dello stesso mondo imprenditoriale, non solo del Sud ma dell'intero paese. D'altra parte, gli strumenti per rispondere all'emergenza ci sono e vanno usati totalmente.

Il problema reale, il nodo politico cui dobbiamo saper dare risposta e che vogliamo porre al centro, con questo emendamento, è se realmente si vogliono la legge di riforma e mezzi congrui fin dal 1984, perchè questa stessa legge sia in grado di incidere. Se la risposta a tale domanda è positiva, credo, colleghi, che dobbiamo tutti assumerci le nostre responsabilità.

Per queste ragioni vi invito a riflettere con serenità sul nostro emendamento e ad esprimere voto favorevole. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

IANNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro l'emendamento 1.Tab. B-7. Riteniamo che la somma stanziata in questo capitolo sia insufficiente ad affrontare le questioni in esso contenute, se veramente si vuole portare avanti la riforma pensionistica, se si vogliono affrontare le questioni relative alla perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati, se si vogliono affrontare le questioni attinenti l'integrazione dei trattamenti minimi e delle pensioni sociali, a meno che non si voglia fare marcia indietro rispetto agli impegni assunti con l'accordo del 14 febbraio di quest'anno.

Del resto, i segnali di questi giorni sono preoccupanti, tanto è vero che sulla questione del riordino e della riforma delle pensioni ci troviamo, ancora una volta, di fronte a un grave dissenso all'interno della maggioranza. Ci sono infatti forze che nella maggioranza si schierano a difesa delle categorie più privilegiate, sulla eliminazione del contributo extra tetto, per dare spazio alle assicurazioni private, corsie preferenziali per le pensioni di annata, anche in assenza di riforme. Queste sono le notizie che ci giungono in questi giorni. Allora ci domandiamo dove siano andate a finire le prese di posizione sulla necessità di un intervento organico e quindi sulla necessità di sanare il *deficit* degli enti previdenziali, sull'urgenza di dotare il nostro paese di un sistema pensio-

nistico più equo. Questi impegni, che pure erano stati solennemente presi dal Governo, stanno saltando uno ad uno.

A questo punto, in mancanza di un accordo all'interno della maggioranza, si possono verificare due ipotesi: un ennesimo rinvio, oppure qualche altro pasticcio legislativo, cioè stralciando qualche parte della proposta di riordino generale o predisponendo qualche provvedimento tampone. Questo è il vero rischio che si corre se si va avanti di questo passo.

Del resto, questo rischio è molto evidente dopo le lettere inviate dai partiti che fanno parte di questa maggioranza al ministro De Michelis. Una riforma che tutti dichiarano necessaria e urgente, una riforma che vuole riordinare il sistema degli istituti previdenziali per renderlo meno costoso, una riforma che vuole riordinare tale sistema per realizzare una maggiore giustizia sociale, viene rinviata da sei anni. Eppure, se non sbaglio, il problema del riordino della previdenza era stato assunto come impegno dal Governo con il protocollo d'intesa del 14 febbraio. In quell'accordo, anzi, era scritto che il Governo si impegnava a presentare entro il 31 marzo 1984 un suo progetto di legge.

Poi, sotto la nostra spinta e quella del movimento sindacale, il 2 agosto era stato annunciato che il Consiglio dei ministri aveva varato il disegno di legge di riordino e di riforma della previdenza.

Questo annuncio del Governo, fatto il 2 agosto al paese, non ha avuto riscontro nella realtà dei fatti, per cui ancora oggi — e siamo quasi alla fine di dicembre — questo disegno di legge non viene ancora presentato.

Quello che viene fuori in queste settimane e in questi giorni è la più grande confusione che esiste su questo problema all'interno della maggioranza. Devo aggiungere che a nulla è valso, fino ad ora, il tentativo del Ministro del lavoro, onorevole De Michelis, di unificare alcune normative, di toccare alcuni interessi di categoria, come ad esempio la questione del tetto. Questo tentativo dell'onorevole De Michelis è fallito, lo vediamo in questi giorni: stanno arrivando sul tavolo del Ministro del lavoro proposte

tutt'altro che orientate alla difesa degli interessi del paese.

Forse qualcuno — come fa l'onorevole Pietro Longo — dice la verità, quando afferma che con la riforma si possono perdere troppi voti. Quindi, ancora una volta, vince la logica degli interessi di partito, la logica di interessi particolari a danno degli interessi generali del paese.

Con tutti questi alti e bassi, queste incertezze e queste oscillazioni pericolose, non si capisce più quello che si vuol fare in questo campo. Quello che sappiamo è che tutto ciò ha creato e crea un profondo sconforto, sconcerto e allarme in grandi masse di lavoratori e di pensionati, tanto che oggi, pure in presenza di un testo la cui ultima stesura è stata modificata su aspetti importanti e condivisi anche dal movimento sindacale, pure in presenza di questo fatto nuovo molta gente fa fatica a capire se si tratta di un testo da difendere oppure no.

Certo, oggi i problemi sono diventati più complessi rispetto ad alcuni anni fa. È aumentata la stratificazione «geologica» delle leggi nel campo della previdenza, al punto che spesso si sovrappongono l'una con l'altra senza che si metta mai ordine.

A questo punto il diritto è diventato meno chiaro, tanto è vero che perfino ai migliori esperti, a volte, riesce difficile individuare se in una legge è riconosciuto il diritto, ovvero se è cancellato il diritto riconosciuto da una legge precedente. Questo crea grande confusione e grande incertezza tra i lavoratori e i cittadini. L'incertezza del diritto è divenuta sempre più forte in questi ultimi tempi. C'è un continuo declamare a proposito di riforme — quella dell'assistenza, quella della previdenza — per cui, mentre ognuno dà il proprio parere su come una riforma dovrebbe essere fatta, le riforme poi non si fanno e vengono rinviate. Con il passare degli anni questo crea sfiducia tra il cittadino e lo Stato, tra il cittadino e le istituzioni e crea anche una maggiore insicurezza nei confronti dei diritti che il cittadino ha oggi e di quelli che potrebbe avere domani.

Le denunce che vengono fatte, ad esempio, sul deficit dell'INPS, sulla insicurezza che avremo nei prossimi anni, creano tra

milioni di pensionati l'insicurezza per il loro domani e, di conseguenza, la spinta a cercare di risolvere individualmente questioni che possono essere invece risolte solo collettivamente. In questo settore della previdenza è necessario perciò eliminare la decretazione di urgenza ed imboccare la strada delle riforme.

Per questi motivi riteniamo che la maggioranza ed il Governo nella sua collegialità debbano venir fuori, allo scoperto per dire se sono disposti o meno a presentare la legge di riordino della previdenza.

Pare che in presenza di questa situazione, che si è venuta a determinare intorno al problema della riforma pensionistica, lo stesso Partito socialista italiano si sia orientato a presentare un suo disegno di legge molto vicino alle proposte del ministro del lavoro, onorevole De Michelis.

Ma quel che viene avanti con molta evidenza è che alcuni partiti della coalizione non vogliono la riforma, ma vogliono alcuni provvedimenti particolari. Ormai vi è odore di elezione e molti partiti pensano più che al risanamento a come accaparrarsi i voti dei pensionati. Il ministro del tesoro, onorevole Goria, ha lanciato un allarme nella speciale Commissione della Camera qualche giorno fa e ha sostenuto che o si fa la riforma oggi o vi sarà il dramma domani. Allora ci domandiamo: com'è possibile conciliare questa posizione del Ministro con le posizioni portate avanti dai partiti di Governo, per cui c'è chi pensa, per esempio, di dare priorità assoluta al provvedimento sulle pensioni del pubblico impiego, c'è chi pensa ad un decreto-legge per la rivalutazione delle pensioni nel settore pubblico e in quello privato e così via? Un fatto è certo e cioè che fino al 6 gennaio 1985 la riforma delle pensioni elaborata dal ministro del lavoro, onorevole De Michelis, resterà in zona parcheggio.

Questo è il quadro desolante della situazione che si è venuta a determinare intorno a tale problema. Noi comunisti siamo preoccupati della gara che si è aperta, poichè siamo convinti che essa comporta un grave rischio, cioè quello di andare verso soluzioni sempre più corporative e di far scoppiare una guerra tra i poveri, che alla fine allonta-

nerebbe ulteriormente qualsiasi propeffiva di riordino, che richiede invece la costituzione di un vasto fronte unitario di forze. Noi comunisti ci batteremo fino in fondo affinché riordino e rivalutazione vadano avanti insieme e anche rapidamente. Se ciò non sarà possibile, si sappia fin da questo momento che noi non staremo alla porta a guardare cosa fanno gli altri, ma ci batteremo affinché le somme stanziare nella legge finanziaria vengano spese nel 1985.

Noi pensiamo che per affrontare la questione che ho sollevato sia necessario l'aumento dello stanziamento. Per la riforma e il riordino è necessario un congruo stanziamento a favore delle pensioni ancorate al trattamento minimo delle diverse gestioni, nonché delle pensioni sociali e di quelle per invalidità civile, per compensare il minor aumento su base annua, derivante dalla posticipazione della decorrenza degli adeguamenti periodici trimestrali, stabiliti con la legge finanziaria del 1984 e per unificare ed elevare la somma complessiva degli stanziamenti previsti per la rivalutazione delle pensioni di annata del settore pubblico e di quello privato ed estendere questi benefici in forma forfettaria anche ai pensionati che fruiscono della legge n. 336 del 1970.

È necessario inoltre prevedere uno stanziamento più adeguato per il passaggio a carico dello Stato, nel quadro del riordino pensionistico, degli oneri che si riferiscono al disavanzo patrimoniale del fondo pensioni dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e dell'importo delle pensioni in atto al 31 dicembre 1984 di detto fondo per l'integrazione al trattamento minimo delle pensioni erogate dal fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, una integrazione di carattere assistenziale fino ai livelli di un minimo vitale per i pensionati con trattamenti pari o inferiore al livello minimo del fondo pensioni per i lavoratori dipendenti, a condizione che non abbiano altri redditi.

Allora, se vogliamo veramente affrontare questi problemi, vanno aumentate le somme previste alla voce «Riforma del sistema pensionistico» della tabella B richiamata dall'articolo 1 della legge finanziaria e perciò noi, con questo emendamento, chiediamo un

aumento, sulla base delle proposte avanzate dal Governo, di 1.000 miliardi all'anno per gli anni 1985, 1986 e 1987 e pensiamo che questo emendamento possa essere accolto dal Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* BAIARDI. Signor Presidente, signor Ministro, la legge finanziaria dovrà essere l'occasione per verificare la coerenza delle leggi con le linee programmatiche del Governo. Ma sino a questo momento i rappresentanti della maggioranza sono sempre sfuggiti a questo confronto ed hanno cercato di presentare non già un quadro di insieme della nostra economia ma hanno estrapolato alcuni punti per prospettare una situazione abbastanza edulcorata dell'economia del nostro paese.

Qual è invece il quadro di insieme in cui si colloca il nostro emendamento 1.Tab. B-8 che mira ad aumentare da 9 a 40 miliardi lo stanziamento per le provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese? Che vi sia l'esigenza di fare se non un salto di qualità almeno un salto quantitativo negli interventi a favore dei consorzi per le piccole e medie imprese lo si desume dalla stessa relazione di maggioranza alle proposte di modifica della legge n. 240, attualmente in discussione presso la Commissione industria del Senato, allorché si afferma che lo stanziamento di 8 miliardi nel 1983 — si badi, solo per i consorzi *export*, senza quindi tener conto dei consorzi di servizi e dei consorzi misti — è risultato, sono parole dei relatori di maggioranza, largamente insufficiente a coprire le richieste di contributo. Questo lo si desume inoltre — sono sempre gli stessi parlamentari di maggioranza che fanno queste affermazioni — dal fatto che si propone di elevare solo per i consorzi *export* ad almeno 15 miliardi lo stanziamento; cifra che viene considerata un livello minimo di fronte alla svalutazione monetaria e alla necessità di far fronte alle crescenti esigenze dei consorzi.

Se mai questo dovesse servire come pezza di appoggio alla nostra richiesta, vorrei ricordare in questa sede, come ho già fatto nella Commissione industria, il giudizio che il relatore di maggioranza alla Camera dei

deputati ha espresso a questo proposito allorquando, dopo aver ricordato come vi sia la necessità nel nostro paese di affrontare con adeguate iniziative il problema dell'incremento dei livelli di disoccupazione — il che sta a fronte della necessità di aumentare la competitività della nostra industria — ha sottolineato come gran parte degli stanziamenti contemplati nella legge finanziaria non siano altro che interventi di sostegno alla crisi industriale con un bassissimo grado di contenuto innovativo rispetto alle linee del passato, quando invece da più parti è avvertita l'esigenza di un diverso indirizzo.

Il giudizio relativo — sono parole del relatore di maggioranza della Camera — non può essere pertanto positivo. Più oltre si afferma, sempre da parte del relatore di maggioranza, che la politica che le cifre di bilancio lasciano trasparire è vecchia, in assenza di una qualsiasi prospettiva di rinnovamento e in evidente contrasto con lo scenario di carattere internazionale sul quale si è soffermato all'inizio della sua relazione.

Tutte queste cose mi portano a concludere che è eccessivo l'intervento che nella legge finanziaria viene previsto a favore dei comparti in crisi, mentre ben poco si fa per la media e la piccola impresa; obiettivi verso i quali si destinano ben poche risorse di carattere finanziario.

La richiesta di elevare tale stanziamento da 9 miliardi, non già con una proposta da rivoluzione, ma da semplice evoluzione, a 40 miliardi non può che essere vista alla luce delle dichiarazioni del ministro Altissimo rese alla Commissione industria del Senato, allorquando ha affermato che il sistema industriale in Italia è complessivamente arretrato e deve essere rinnovato rapidamente con l'impiego di ingenti risorse.

L'accoglimento di questo emendamento sarebbe un modo per evitare che il Ministro dell'industria debba continuare ad affermare che una politica industriale, nel sistema di Governo, non è mai stata realisticamente praticata. Del resto all'atto del suo insediamento il Governo si era solennemente impegnato a portare avanti — leggo dalle dichiarazioni programmatiche — una politica di sostegno alle iniziative consortili ed associa-

tive delle piccole imprese e delle imprese artigiane riguardanti le aree industriali, lo sviluppo tecnologico, la tipizzazione dei prodotti e le esportazioni.

Il sostegno delle imprese artigiane in una fase nella quale esse sono destinate a divenire una delle aree più capaci di assorbire occupazione in modo proficuo e tecnicamente valido, viene assunto dal Governo come un'importante priorità. Invece l'impianto della legge finanziaria è semplicemente ripetitivo. Vengono addirittura usate le stesse parole nel presentare la politica industriale nel nostro paese. Altro che salto di qualità, altro che contenuto innovativo!

La piccola impresa e l'artigianato sono la prima cellula dell'attività produttiva. Essi hanno rappresentato, in questi anni, una risposta alle difficoltà economiche del nostro paese. Assistiamo ad una profonda trasformazione dell'attività produttiva. Mentre è caduto il mito della grande impresa, nessuno ha mai messo in discussione il ruolo dell'artigianato e della piccola impresa quali laboratori di imprenditorialità, di volontà operativa, di capacità, di inventiva e di proposta. Ma al periodo dell'artigianato che è nato e nasce per germinazione spontanea, che cerca un proprio spazio, che fornisce anche occasionale occupazione si deve sostituire — noi riteniamo — una strategia, un metodo di lavoro. La promozione della piccola e media impresa e dell'artigianato non può più essere perseguita in modo occasionale, ma deve diventare una scelta di politica economica nel contesto di una strategia volta a ridare prospettive di crescita al nostro paese.

Molti sono certamente gli strumenti sui quali occorre far leva. In particolare, ad esempio, si dovrebbe agire sulla politica creditizia a favore del settore, che deve essere anch'essa rinnovata in un riesame di tutta la politica creditizia stessa. Un passo importante era stato compiuto, alcuni anni fa, a favore del settore, quando era stata varata la legge n. 240 nel 1981 che, stabilendo provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese, aveva introdotto benefici in modo esplicito e finalizzato anche per le imprese artigiane e le piccole e medie aziende. Altri passi però

riteniamo che debbano essere compiuti lungo questa strada, mettendo insieme mezzi e volontà.

L'associazionismo resta uno strumento fondamentale per superare la debolezza strutturale del settore artigianale delle piccole e medie imprese. Questo strumento noi oggi riteniamo che debba essere rinnovato e reso più agile, produttivo e aderente ai tempi. Deve pertanto essere respinto ogni tentativo di trasformare questa legge in un ennesimo strumento di gestione clientelare, come se si trattasse di un ente di gestione della maggioranza, e soprattutto deve essere respinto il tentativo di affossare la presenza degli enti locali mediante il mancato finanziamento dei consorzi misti.

Una volta accertato che la presenza della piccola e media azienda non è il frutto di una situazione contingente, ma è un dato permanente della struttura del nostro sistema produttivo e che siamo in presenza di una nuova divisione del lavoro tra le imprese — quelle che producono beni da un lato e quelle che producono servizi dall'altro — e che le attività delle une sono fortemente integrate con quelle delle altre, bisogna adeguare gli interventi a questa realtà e a questa necessità.

L'associazionismo è in grado di produrre una risposta positiva ai problemi dell'impresa minore. La sua diffusione, particolarmente intensa negli ultimi anni, ha dato vita a nuove forme di aggregazione imprenditoriale sulla cui base è nata anche una cultura industriale che ha aperto agli operatori nuove prospettive. Lo strumento associativo non è di per sé nuovo, tuttavia non ha mai corso il rischio di diventare vecchio perchè si è costantemente rinnovato nei suoi schemi di carattere organizzativo. Oggi sono diverse le forme associative: consortili o cooperative. Esse agiscono sui fattori finanziari e creditizi, sull'*export*, sul trasferimento di tecnologie e si articolano peraltro in vario modo, a livello locale e a livello nazionale.

Noi riteniamo che lo scenario futuro di questo nostro sistema produttivo riservi un grande spazio all'associazionismo di carattere economico. L'associazionismo rimane, infatti, uno dei settori di intervento più con-

geniali per riuscire a mettere insieme esigenze diverse di promozione.

Lo Stato deve quindi aiutare le forme associative in modo adeguato e saper essere all'altezza dei tempi, per fare in modo che questo settore si apra al futuro, un futuro che riteniamo debba essere all'insegna proprio del rinnovamento. È per questo che noi ci auguriamo che le nostre proposte vengano accolte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

URBANI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 1.Tab. C-1.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare l'emendamento 1.Tab. C-1, sono dispiaciuto di non potere — come sarebbe ragionevole dato il clima — fare un intervento sommario o addirittura rinunciare ad illustrare l'emendamento con il quale chiediamo 5 miliardi per un finanziamento rivolto all'ente o alla struttura da istituirsi per la sicurezza dagli alti rischi; sono costretto invece a chiedervi un poco di pazienza, perchè l'argomento è troppo attuale e bruciante, dopo quello che è avvenuto in questi giorni.

Il 3 dicembre scorso, a Bhopal in India, in una città di 850.000 abitanti, una nube tossica si è sprigionata violentemente e improvvisamente da una fabbrica di insetticidi della multinazionale americana Union Carbide Corporation; portata dal vento la nube ha investito alcuni quartieri. I risultati sono noti: si arriverà a quattromila morti, ci saranno dai ventimila ai centomila intossicati, molti dei quali rimarranno — si parla di ventimila persone probabilmente — accecati, e centomila sono i probabili cerebrolesi. Questi dati sono stati forniti da fonti autorevoli nel Parlamento europeo in un dibattito drammatico che ha visto la partecipazione dei colleghi di tutte le parti politiche.

Alcuni giorni prima, a Città del Messico, vi era stata un'esplosione di depositi di gas liquido che provocò cinquecento morti e cinquemila feriti. Del resto alcuni anni fa, a Seveso, alle porte di Milano, una nube di diossina è uscita da un impianto di una multinazionale svizzera investendo il territorio circostante. Ricordiamo tutti la drammaticità di quelle settimane! Le conseguenze

sugli uomini e sul territorio furono gravi, ma tutto sommato, a detta degli esperti, ben lontane da quelle che avrebbero potuto verificarsi e che avrebbero potuto essere dell'ordine di quelle verificatesi a Bhopal, se non ci fosse stato il concorso di alcune circostanze favorevoli.

Tragedie enormi, certo, e sconcertanti, cui la stampa e i *mass-media* hanno dato molto rilievo, per alcuni giorni, forse senza una riflessione abbastanza approfondita ed una attenzione permanente.

L'enormità di queste tragedie non dipende solo dal numero ingente delle vittime — che non sono neppure completamente valutabili se non in un lungo periodo di tempo — ma piuttosto dal fatto che esse non sono provocate dalla guerra o da conflitti civili. Essi appaiono invece come fatti che si potevano evitare. Anzi, neppure i diretti responsabili — che anche questa volta cercano di minimizzare i fatti con una disinvoltura davvero grottesca — possono usare in questo caso l'argomento tante volte usato dai padroni — consentitemi di usare, almeno in questa occasione, questo termine, secondo il gusto di molti un po' obsoleto — nel corso di tutta la storia dell'industrialismo: e cioè che «l'evento era imprevedibile e ingovernabile». Questo non solo perchè, come nel caso di Bhopal, c'erano stati precedenti incidenti premonitori, che i tecnici avevano valutato anche nei loro rischi potenziali, ma anche per una ragione diversa, decisiva e più di fondo: e cioè perchè gli impianti industriali provocatori di tali catastrofi appartengono alla tecnologia avanzata, se non sempre di frontiera, in particolare della produzione chimica, la cui essenza più intima — intendo di questa tecnologia — è proprio la capacità crescente di controllo e di previsione dei processi.

Ecco la terribile contraddizione: quella stessa tecnologia sempre più efficacemente e quasi prodigiosamente applicata al controllo e all'incremento della produzione, non viene applicata ad un parallelo e contestuale controllo dei processi di sicurezza degli impianti e, prima ancora, al controllo della opportunità e convenienza delle scelte sulla base di bilanci trasparenti dei costi e dei benefici,

intesi però non in un senso strettamente aziendale o aziendalistico, ma in un senso economico globale, dove cioè l'economia può diventare misura concreta della valutazione delle convenienze umane delle scelte stesse, sulla base di criteri scientificamente definiti, di compatibilità e accettabilità.

Come mai, viene da chiedersi, si creano queste situazioni? Come mai questa terribile, paradossale contraddizione, la cui conseguenza immediata poi, onorevoli colleghi, è un'altra contraddizione ancor più palesemente e terribilmente sconcertante? Infatti con la tecnologia industriale più sofisticata, creata per accrescere la ricchezza a disposizione degli uomini — e anzi, come nel caso della fabbrica di Bhopal, per soddisfare non una domanda di consumi superflui, ma il primo bisogno degli uomini, quello di nutrirsi a sufficienza (in un mondo come quello di oggi in cui, nonostante le leggi sulla fame nel mondo, che presto questo Parlamento sarà chiamato a votare, in aree vastissime si continua a morir di fame in massa) — questi strumenti e questi impianti che hanno una finalità in sé altamente positiva, si trasformano, invece, in macchine produttrici di immani eventi catastrofici o in effetti che senza essere immediatamente catastrofici fanno temere più lente ma radicali catastrofi ecologiche.

Dov'è la causa di queste contraddizioni?

Secondo un'opinione che si diffonde ampiamente nella gente e trova sostenitori autorevoli nello stesso mondo scientifico la causa è, per dirla nel modo più semplice, nello stesso sviluppo, nella sua intensità, nella sua essenza di trasformazione implacabile della natura.

Per molti sostenitori di uno sviluppo «diverso» il superamento di queste contraddizioni centrali del nostro tempo sta, nella sostanza, in uno sviluppo opposto — per esempio in uno sviluppo zero come si è detto anche assai autorevolmente — cioè in una inversione di quella direzione di marcia lungo la quale pur tuttavia l'umanità è diventata nel corso della sua storia quella che è oggi.

Di fronte a catastrofi come quelle di Bhopal, di Città del Messico, di Seveso è com-

prensibile che queste opinioni divengano popolari specie in quell'anima ecologista del nostro tempo che esprime in modo immediato, positivo ed efficace, anche — dal punto di vista della protesta e della mobilitazione — la volontà degli uomini di sopravvivere e di svilupparsi in una dimensione umana.

Tuttavia c'è da chiedersi se proprio questa convinzione di un contrasto insanabile tra sviluppo industriale e valori fondamentali della vita, come la salute e l'ambiente, non rappresenti un alibi involontario, naturalmente, ma ambiguo e deviante oltre che un errore teorico, almeno secondo la mia e la nostra opinione, proprio in rapporto ad una lotta conseguente ed efficace contro le cause reali e profonde di queste contraddizioni.

È un fatto che oggi si diffondono nel mondo lavorazioni industriali ad alto ed altissimo rischio e che esse sono sovente prive di procedure e sistemi di controllo e di sicurezza adeguati e complessi ed avanzati. È pure un fatto che queste scelte industriali rispondono a valutazioni di convenienza economico-aziendale e di gruppo, tanto più incontrollate quanto più i protagonisti sono potenti gruppi industriali, specie se multinazionali.

Ed ancora è un fatto che ha scandalizzato anche i deputati liberali, conservatori, moderati e progressisti del Parlamento europeo — in quella sede ampiamente denunciato — che i grandi impianti a più alto rischio vengono sovente installati nei paesi sottosviluppati o nei paesi sviluppati di seconda categoria come l'Italia, dove i governanti, le leggi e la gestione civile è più debole o più o meno consapevolmente «lassista» di fronte ai problemi della sicurezza e dove quindi i livelli reali delle misure di sicurezza adottati sono nettamente inferiori rispetto a quelli delle metropoli centrali.

È un fatto che tali impianti risultano ubicati troppo sovente vicino ai grandi agglomerati umani. È un fatto che l'argomento decisivo e perfino giustificativo per cui non si attuano sovente le misure di sicurezza adeguate al livello del rischio, anche quando tale livello è riconosciuto alto e grave, è la cosiddetta convenienza economica che poi sovente risulta essere una convenienza a

breve tempo, che a tempi più lunghi presenta dei costi ben più salati di quelli che sarebbero costate misure di sicurezza adeguate.

Credo bastino queste poche osservazioni, che appaiono pacifiche all'uomo comune come allo specialista, per riconoscere che la causa delle catastrofi industriali e delle contraddizioni esplosive che vi sottendono non è lo sviluppo tecnologico-industriale in quanto tale, ma il tipo, il carattere, le modalità di tale sviluppo che prevalgono oggi nel mondo. A costo di passare per obsoleto e fuori moda chiamerò con il suo nome questa modalità: si tratta dello sviluppo capitalistico e della ancora troppo largamente incontrollata ed esclusiva motivazione di tale sviluppo che è il profitto come possibile dipendente dell'attività economica.

Riflettendo su catastrofi come quella di Bhopal queste verità si impongono in modo brutale. Basta leggere del resto, colleghi, la grande stampa che ha riconosciuto tali verità, almeno nei giorni più acutamente drammatici. Ecco perciò la prima lezione — quella essenziale — che ci viene da queste catastrofi è la rinnovata persuasione che tutto il nostro impegno deve essere teso a modificare e a condizionare le leggi attuali dello sviluppo e del profitto, non eliminandole o denegandole, ma piuttosto subordinandole e condizionandole all'interesse comune e al controllo democratico. Solo in tal modo si può aprire una prospettiva in grado di superare il contrasto che oggi appare a molti insolubile fra sviluppo e difesa dei valori essenziali della salute, della specie e della abitabilità dell'ambiente.

Onorevoli colleghi, non sembri che il mio discorso sia troppo lontano dal tema per il quale ho preso la parola.

Ho detto: interesse comune, controllo democratico, governo consapevole delle scelte. Ebbene, qual è la situazione oggi in Italia? In che misura questi criteri sovrintendono all'azione di Governo rivolta alla sicurezza, soprattutto a quella degli impianti delle lavorazioni ad alto rischio? Credo si possa dire che se abbiamo avuto Seveso, ci sono certamente in Italia altre situazioni potenziali che potrebbero provocare altre

Seveso. Certamente non siamo in grado oggi — forse nessuno lo è, in Italia — di sapere esattamente quali impianti sono a rischio potenziale così alto. Ma già questa mancanza di informazione critica adeguata è il rischio più grande.

Proprio a causa della drammatica esperienza di Seveso è cresciuta in questi anni in Europa, anche a livello di Governi e d'industria, la consapevolezza che è necessario un salto di qualità nel controllo e nella sicurezza degli impianti industriali, in particolare di quelli ad alto rischio. Eppure, a due anni dalla direttiva della CEE sugli impianti ad alto rischio, che si chiama proprio «Direttiva Seveso», il Governo italiano dimostra tutta la sua impotenza, incapacità o non volontà di dare attuazione legislativa a questa stessa direttiva, mettendo in piedi un sistema adeguato di sicurezza per gli alti rischi, che certo non costituisce l'unico aspetto della sicurezza, ma rappresenta la frontiera avanzata e cruciale di quel problema ben più ampio e complesso che è salvaguardia globale e pienamente efficace della sicurezza e della qualità della vita in rapporto alle esigenze dello sviluppo.

In questa situazione ci troviamo oggi in Italia nonostante i precisi dettami usciti dalla conferenza di Venezia del 1980 sul rischio nucleare; nonostante la legge che, da oltre tre anni, richiede il distacco della Divisione sicurezza dall'Ente nucleare e dell'energia alternativa, l'ENEA, e l'istituzione di un Ente per gli alti rischi; nonostante la comunità scientifica continui a tuonare, purtroppo soprattutto nel chiuso delle sue riviste e dei suoi convegni, troppo inascoltata, sulla assoluta urgenza di una soluzione rapida ed efficace di questo problema.

Anche a questo proposito si scontrano: il non governo e l'incapacità di dirigere, ingovernabilità dovuta ai veti e ai contrasti di gruppi e di settori contrapposti. Da un anno, almeno, il Ministero della sanità ha elaborato o sta elaborando un suo progetto. Il Ministero dell'industria ha in via di elaborazione un altro progetto. Il contrasto di competenza tra «sanitaristi» e «industrialisti» impedisce ogni decisione, mentre da parte sua la Protezione civile procede in mezzo a molte difficoltà ed incomprensioni.

Onorevoli colleghi, noi comunisti pensiamo che è venuto il momento di superare radicalmente e rapidamente questa situazione, affrontando subito il problema della sicurezza degli impianti ad alto rischio, cominciando di qui ad affrontare in termini più avanzati l'esigenza più generale di misure globali e organiche di sicurezza e di difesa ecologica e ambientale. Per questo abbiamo presentato pochi mesi fa una proposta di legge per la istituzione di un Alto commissario per la sicurezza degli impianti ad alto rischio, direttamente dipendente dalla Presidenza del Consiglio; lo abbiamo fatto come stimolo al Governo e alle altre forze politiche affinché facessero la loro parte presentando anch'esse delle proposte. Ma finora il nostro provvedimento resta l'unico. A questo punto ne chiederemo la discussione e l'approvazione, aperti al contributo di tutti, tanto più necessario e opportuno in una materia così complessa e di interesse così generale.

Per questo riteniamo indispensabile sin d'ora un primo finanziamento che abbiamo quantificato in 5 miliardi e che proponiamo di approvare con la legge finanziaria entro il bilancio per il 1985. Se sarà respinto, come è probabile, riproporremo al più presto il problema in altra sede e in altri termini, perché siamo convinti che ormai, di fronte alla gravità del problema dell'alto rischio di troppi impianti industriali, soprattutto chimici — ma ricordiamo che scelte sbagliate possono portare anche ai 1.800 morti del Vajont; cioè per scelte sbagliate della in sé innocua e «naturale» energia idraulica — e di fronte all'infittirsi di incidenti enormi, come quelli dell'India e del Messico, oppure anche assai più limitati e tuttavia da segnalare, come quelli di questi giorni in Piemonte e in Calabria, sia giunto il momento di predisporre una normativa rapida e precisa che realizzi due punti essenziali. Il primo di questi punti consiste nell'istituzione di una autorità pienamente autorevole, non autoritaria, al massimo livello scientifico, autonoma, in grado di esercitare una adeguata opera di «governo» di tutti gli aspetti della sicurezza nel settore dei grandi rischi e che costituisca un punto di riferimento non solo per le istituzioni, ma anche per le organizzazioni ecologi-

che che debbono essere coinvolte in questa battaglia non solo di protesta, ma anche di proposta positiva.

Secondo punto: alla base di questa azione di governo della «grande sicurezza» va introdotto il principio dell'autorizzazione formale per l'installazione, la costruzione e la gestione di tutti gli impianti a rischio rilevante. Ormai questa urgenza si impone. Tale normativa oggi esiste solo per gli impianti nucleari e per gli impianti energetici convenzionali, ma bisogna riflettere sul fatto che nel mondo, nonostante l'estrema gravità delle conseguenze di un incidente nucleare, non si è avuto ancora un solo grave incidente paragonabile a quelli di Seveso, di Bhopal o di Città del Messico. Ciò è avvenuto, secondo noi, perchè misure di sicurezza, a livello adeguato o tendenti all'adeguatezza, sono state fin dall'inizio incorporate nella realizzazione degli impianti nucleari. Per quante deficienze e per quanti problemi ci siano nel nucleare — *Three miles island* ne è una prova — questo primato di sicurezza, che non è certo assoluta e non è neppure soddisfacente, ma che oggi è verificata da 30 anni di esperienze reali, dimostra che questa è la strada da seguire anche per gli altri impianti ad alto rischio.

Questo è il modo razionale e consapevole con il quale proporremo vengano affrontate questioni così gravi e delicate. È questa la strada infatti di un ragionato e non acritico ottimismo sulla volontà e sulla possibilità dell'uomo di dominare sempre di più i processi del proprio sviluppo, cioè il proprio futuro. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

CROCETTA. Signor Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 1. Tab. C-3.

* VISCONTI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 1. Tab. C-4 e, per farlo, chiedo solo alcuni minuti, al fine di motivare la richiesta di 2.500 miliardi, relativi al fondo sociale di conto capitale, previsti alla tabella C del Ministero dei lavori pubblici. La richiesta è motivata dalle seguenti ragioni: la prima riguarda gli investimenti che attengono al territorio e la seconda attiene

agli investimenti da farsi nel settore della casa.

Per quanto concerne la prima richiesta, la considerazione che facciamo è la seguente. Da una parte il Governo prevede entrate per circa 4.000 miliardi e mezzo con introiti afferenti all'applicazione della legge sul condono edilizio; dall'altra parte però, a fronte di questa entrata, non c'è alcuna previsione di spesa in direzione di interventi necessari per recuperare le parti del territorio degradate dagli interventi abusivi. Riteniamo che se effettivamente vogliamo recuperare le parti del territorio interessate dal fenomeno di massa dell'abusivismo, così come si è andato manifestando dagli anni '50 fino ad oggi, dobbiamo finanziare programmi di investimento. Certamente i comuni devono provvedere per recuperare queste parti del territorio con azioni di acquisizione di aree sia per la residenza che per i servizi.

La proposta che facciamo è di prevedere nella legge finanziaria una spesa di 2.300 miliardi. Teniamo conto che la situazione è estremamente pesante, perchè, dalla altra parte, c'è da considerare che, per mancanza di una legge definitiva, che fissi i criteri di espropriazione, dobbiamo chiudere un grossissimo capitolo che riguarda la spesa pubblica.

Vorrei richiamare molto brevemente i dati: si tratta di 3.800 ettari di terreno impegnati, se il 75 per cento di questa estensione dovesse arrivare al conguaglio, il che richiederebbe migliaia di miliardi. Teniamo conto, d'altra parte, che il 51 per cento di queste aree interessano il Mezzogiorno, il 48 per cento la residenza, il 30 per cento le strade e il 22 per cento i servizi. In altre parole, il 70 per cento delle aree impegnate interessa la residenza e i servizi, soprattutto del Mezzogiorno.

Se non c'è un impegno da parte dello Stato a provvedere con finanziamenti *ad hoc* per sostenere l'azione necessaria dei comuni, avremo certamente una caduta della pianificazione nel nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno.

Dall'altra parte chiediamo un intervento, per quanto riguarda la costituzione di un fondo per il risparmio casa, di 200 miliardi,

al fine di intervenire in questo settore per contribuire così a dare soddisfazione ad una domanda che chiede casa con i sistemi di edilizia agevolata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* CASCIA. Signor Presidente, sarò molto breve nell'illustrare l'emendamento 1. Tab. C-5.

Si tratta di un emendamento che tende a modificare la tabella C: esso è quantitativamente ingente, trattandosi di 1.815 miliardi in tre anni (605 miliardi per l'agricoltura ogni anno), ma si inquadra nella proposta complessiva, che il nostro Gruppo ha presentato, di modifica della legge finanziaria per quel che riguarda gli interventi nel settore dell'agricoltura. Quindi, questo emendamento, come gli altri presentati per l'agricoltura, ha lo scopo di apportare le modifiche necessarie per affrontare quella che definiamo l'emergenza agricola italiana. Il Governo e la maggioranza tendono a non parlare dell'agricoltura in questo dibattito: sembra che non se ne curino perchè i dati sull'andamento dell'agricoltura italiana nel 1984 sono tutti in rosso, sono tutti negativi e quindi parlare di questo problema non sarebbe funzionale alla campagna di ottimismo che il Governo sta facendo sulla situazione economica del paese.

A questo proposito voglio limitarmi a citare alcuni dati: la produzione agricola nel corso del 1984 è diminuita del 2 per cento e, mentre il prodotto interno lordo nel paese è aumentato del 3 per cento, il valore aggiunto dell'agricoltura è diminuito del 2 per cento. Gli occupati sono diminuiti quest'anno, ancora una volta, di quasi il 3 per cento e, mentre gli investimenti fissi lordi nel complesso dell'economia italiana sono aumentati del 2 per cento, quelli nell'agricoltura sono diminuiti per il quarto anno consecutivo. Non si tratta, quindi, di una annata agraria sfavorevole per ragioni climatiche, per l'andamento del tempo; noi sosteniamo che la crisi è strutturale e si è accentuata nel 1984 anche a causa degli accordi comunitari che hanno penalizzato, come è noto, l'agricoltura italiana, i produttori di latte e i produttori di vino.

È vero che in queste settimane il Governo,

tramite il Ministro dell'agricoltura, ha presentato la bozza di piano agricolo nazionale, ma sosteniamo che le previsioni di questo bilancio fanno perdere credibilità allo stesso piano agricolo nazionale. Infatti, le risorse finanziarie, secondo il piano, da prevedere in bilancio, dovrebbero essere pressochè raddoppiate rispetto a quelle previste in questi ultimi anni, mentre con il bilancio del 1985 siamo addirittura andati ad una diminuzione del 20 per cento rispetto al 1984.

È per questo che abbiamo sostenuto e sosteniamo una proposta alternativa che non mira soltanto ad aumentare le risorse finanziarie per l'agricoltura, ma anche a qualificare la spesa. In sostanza, proponiamo di invertire la tendenza fin da quest'anno, per intervenire subito sull'emergenza agricola e per dare credibilità al piano agricolo nazionale: abbiamo cioè proposto interventi congiunturali e interventi strutturali.

Con il nostro emendamento proponiamo un finanziamento triennale di 1.815 miliardi (605 miliardi l'anno) non per operare trasferimenti monetari alle aziende, ma per organizzare servizi reali a sostegno e per la qualificazione delle aziende agricole, in sostanza per organizzare servizi regionali, per l'innovazione, la ricerca, la sperimentazione, per il sostegno delle cooperative di giovani tecnici a servizio delle aziende familiari, particolarmente quelle a *part-time* e, inoltre, finanziamenti per la formazione di giovani tecnici.

In sostanza, questa proposta ha un duplice scopo: quello di favorire l'inserimento di giovani nel settore dell'agricoltura, in modo qualificato, e nei servizi tecnici, quindi per una politica attiva in direzione dell'occupazione giovanile, con quelli che vengono chiamati i nuovi mestieri, le nuove professioni nel settore dell'agricoltura, il terziario avanzato di cui si parla tanto al servizio dell'agricoltura; in secondo luogo di favorire l'imprenditorialità e di qualificare il *part-time*. Noi, infatti, non sosteniamo che tutta l'agricoltura italiana è arretratezza. L'altro ieri il CENSIS ha presentato uno studio, che è stato commissionato dalla Confagricoltura, su un campione molto ristretto di aziende. Da tale studio scaturisce una specie di *identikit* dell'agricoltura più moderna e più vitale del nostro paese. Quindi noi sappiamo che

c'è un'agricoltura moderna e vitale che può essere equiparata all'agricoltura moderna e vitale degli altri paesi della Comunità economica europea. Il rischio però è che si accentui il dualismo dell'agricoltura italiana: da un lato, in una superficie ristretta, la più fertile, un'agricoltura moderna e, dall'altro, in collina e in montagna, un'agricoltura marginale e destinata ancora alla marginalità.

Noi crediamo che non si possa pensare di abbandonare il marginale e puntare solo sulla polpa. Significherebbe destinare alla marginalità e all'abbandono circa i due terzi del territorio italiano; significherebbe continuare nel restringimento della base produttiva dell'agricoltura italiana; significherebbe, quindi, in sostanza, il mantenimento dell'attuale elevato livello di *deficit* agro-alimentare con l'estero.

Quindi noi comunisti proponiamo di agire sul marginale che è la maggior parte dell'agricoltura italiana, per qualificarlo, per trasformarlo, per farlo uscire, appunto, dalla marginalità. E proponiamo di farlo con servizi reali e moderni, anche nei confronti delle aziende agricole per sviluppare l'agricoltura di gruppo e l'imprenditorialità.

In sostanza noi pensiamo che anche gli addetti a *part-time*, che ormai sono circa 4 milioni nel nostro paese, potranno continuare ad esserlo ma in condizioni diverse, in condizioni di sviluppo e di ammodernamento; ecco la sostanza e la finalità di questo emendamento che noi abbiamo presentato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PETRARA. Gli emendamenti 1. Tab. C-6 e 1. Tab. C-7 li diamo per illustrati.

* FELICETTI. Signor Presidente, seppure non sorretti da alcuna speranza circa la possibilità di modificare l'atteggiamento del Governo e della maggioranza relativamente alle nostre proposte, indipendentemente dalla loro validità, non possiamo rinunciare, seppure telegraficamente, a parlare sull'emendamento 1. Tab. C-8. Il problema della razionalizzazione di una riforma profonda del sistema distributivo assume nel nostro paese, come ha del resto riconosciuto ripetutamente lo stesso ministro Altissimo, un valore sempre più decisivo rispetto ad una

strategia, nella lotta all'inflazione, che non voglia essere a senso unico e rispetto all'aumento della produttività del commercio che è esigenza economica e sociale che nessuno può fondatamente mettere in discussione.

Siamo in una situazione per la quale, con 900.000 punti di vendita nel settore alimentare ed *extra*-alimentare, il nostro apparato distributivo si rivela ancora espressione di uno stadio ormai largamente superato del nostro sviluppo economico.

Procedere verso l'obiettivo di un'organizzazione commerciale moderna ed efficiente diventa, ogni giorno di più, necessità obiettiva ed indilazionabile anche ai fini dell'introduzione di stimoli efficaci all'innovazione dei prodotti e all'aumento, da parte di una struttura commerciale consolidata, di una diversa capacità contrattuale nei confronti dell'industria con rilevanti e positive forme di ricaduta sulla politica dei prezzi, che è argomento di grande attualità nel dibattito economico in queste settimane.

L'esigenza di andare in tempi rapidi a misure di riforma, di riordino del sistema commerciale è stata da noi sottolineata anche nel corso della discussione del «pacchetto Visentini», fra l'altro sostenendo con fondatezza che non marginalmente influiva sullo stato d'animo dei commercianti la constatazione del disinteresse del Governo di fronte ai tanti irrisolti problemi che si riferiscono alla condizione soprattutto delle fasce più deboli del settore distributivo.

Torniamo ad insistere su questa esigenza, che corrisponde a necessità del settore ma, nel contempo, agli interessi più generali dei consumatori, in occasione di questo dibattito sulla legge finanziaria, per sottolineare che non è pensabile una riforma del commercio che non abbia il supporto di una sufficiente dotazione finanziaria.

La discussione presso questa Camera su vari progetti di riforma del comparto commerciale della nostra economia — tra cui ve ne è uno del Governo — è ormai incardinata. È pensabile che, disponendosi del materiale raccolto nel corso della precedente legislatura, alla definizione della riforma si possa andare in tempi rapidi. Se così stanno le cose, ci pare trovi ampia giustificazione la nostra richiesta, di cui all'emendamento che

ho cercato rapidamente di illustrare, di uno stanziamento che consenta alla riforma di decollare disponendo di ali non bagnate da gravi insufficienze finanziarie.

Vi chiediamo, in sostanza, nell'interesse generale del paese, coerenza tra le vostre affermazioni, tra le affermazioni del Governo e della maggioranza — che condividiamo — sulla necessità della riforma e i vostri impegni, relativamente alla possibile, concreta attuazione della riforma stessa, che presentano aspetti di nebulosità.

Coerenza dovrebbe significare consenso al nostro emendamento, ma è possibile, fondatamente, attendersi coerenza da questo Governo e da questa maggioranza? (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MARGHERI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola solamente per dire che gli emendamenti 1.Tab. C-9 e 1.Tab. C-10 si illustrano da sè.

ANGELIN. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, con l'emendamento 1. Tab. C-11 proponiamo di portare i finanziamenti per i cantieri navali e per la flotta mercantile previsti per il triennio 1985-1987 da 1.415 a 1.640 miliardi.

Con ciò intendiamo ripristinare, nella legge finanziaria, il livello dei finanziamenti — appunto di 1.640 miliardi — stabiliti dal Governo con il programma triennale del Ministero della marina mercantile approvato dal CIPE ancora nel mese di luglio scorso. È a quel programma che si è riferito il Senato recentemente quando ha approvato le leggi di sostegno e di ammodernamento del settore cantieristico e della flotta.

Il taglio dei fondi necessari all'economia marittima appare a noi un errore evidente, risultante da una grave sottovalutazione del ruolo che un efficiente sistema del trasporto marittimo ha per l'economia nazionale. Questo errore ci sembra tanto più grave, dal momento che il settore navalmeccanico e l'industria armatoriale vivono la crisi più acuta e più prolungata della loro storia e mentre, per altro verso, si accentua la contraddizione tra un crescente fabbisogno di trasporti via mare e la decrescente capacità

della nostra flotta di farvi fronte, tanto che le merci movimentate nei porti italiani vengono trasportate, ormai per l'80 per cento, da navi estere.

Possiamo immaginare che da parte del Governo e del relatore si dirà che anche il taglio dei finanziamenti, già previsti dal Governo per l'economia marittima, rientra in una linea di contenimento della spesa pubblica e di risanamento economico. Ci permettiamo di dire che non potremo condividere una simile valutazione.

Siamo convinti, infatti, che il risanamento economico non passa attraverso il taglio di 225 miliardi dei finanziamenti per l'economia marittima, ma può passare attraverso il riequilibrio, per esempio, della bilancia dei noli che registra, nel 1984, un altro aumento del deficit dai 1.150 miliardi del 1983 ai 1.650 miliardi attuali.

Queste sono, cari colleghi, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, alcune delle ragioni che ci hanno sospinto a presentare l'emendamento alla tabella C, alla voce riguardante: «Misure di sostegno per il settore dell'industria navalmeccanica ed armatoriale», e confidiamo che almeno esso sia accolto dalla maggioranza e dal Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PETRARA. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 1.Tab. C-13.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tabella C, alla voce: «Amministrazioni diverse» prevede, per l'ulteriore finanziamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, una spesa complessiva di 550 miliardi, distribuita nel triennio 1985-87, rispettivamente: 90 miliardi per il 1985, 180 miliardi per il 1986, 280 miliardi per il 1987.

Come si evince, immediatamente, dalla lettura del documento contabile, la scelta del Governo, rispetto all'attuazione del piano energetico nazionale e, in modo specifico, rispetto alla realizzazione del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, è quella di allungare i tempi di esecuzione del programma stesso. Con l'emendamento, noi non proponiamo di aumentare la spesa complessiva prevista nel triennio, per non offrire alibi pretestuosi al mancato accogli-

mento della nostra proposta, anche se una tale operazione andrebbe fatta, se l'obiettivo strategico rimane quello di conseguire i successi sperati sul versante dell'acquisizione delle fonti energetiche, avviando rapidamente la seconda fase di metanizzazione del Mezzogiorno.

Si tratterebbe di reperire, in base al fabbisogno del programma generale, circa 2.800 miliardi, con un onere complessivo, per lo Stato, di 1.200 miliardi con cui concorrervi con una media di contributi del 40 per cento.

Ora la previsione di spendere, nel triennio, 550 miliardi corrisponde ad un investimento pari a 1.300 miliardi circa, e dunque la previsione di per se stessa è insufficiente e inadeguata rispetto al fabbisogno reale. D'altro lato, così come è articolata la proposta nel bilancio, si allungano i tempi di completamento del piano generale, perchè non è difficile comprendere che ci vorranno all'incirca altri tre esercizi finanziari, cioè bisognerà giungere oltre il 1990 per reperire interamente i finanziamenti senza tener conto della lievitazione dei prezzi che, nel frattempo, inevitabilmente si registrerà.

Oltretutto, non siamo assolutamente soddisfatti dei risultati conseguiti finora. A parte alcuni modesti risultati raggiunti nei comuni inclusi nella prima fase del programma di metanizzazione — su 634 domande la Cassa del Mezzogiorno ne ha istruito appena 314 e alla Cassa depositi e prestiti sono pervenuti appena 86 stati di avanzamento — gravi sono i ritardi invece che si registrano nell'attuazione del programma integrativo speciale per le aree terremotate della Campania e della Basilicata: su 75 domande la Cassa del Mezzogiorno ne ha istruite 55, il Tesoro ha decretato per 33 e nessun comune ha presentato stati di avanzamento alla Cassa depositi e prestiti.

Siamo quindi seriamente preoccupati perchè, al di là della realizzazione dei due programmi approvati dalle delibere CIPE del 27 febbraio 1981 e del 16 dicembre 1981 in esecuzione delle leggi n. 784 del 1980 e n. 219 del 1981, l'area da coprire rimane ancora, purtroppo, molto vasta. È noto, infatti, che con la prima fase del programma generale e del programma speciale i comuni

che usufruiranno dei benefici derivanti dal metano saranno 458, pari al 19,5 per cento dei comuni meridionali dell'area della Cassa del Mezzogiorno, con una popolazione pari al 57,5 per cento della popolazione meridionale. Continua a rimanere escluso quindi un numero altissimo, i quattro quinti, dei comuni con oltre il 40 per cento della popolazione.

In Puglia, per esempio, sono tagliati fuori oltre 200 comuni e, nella sola provincia di Bari, circa il 40 per cento non beneficia del metano. Ci sono comuni come Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle, Santeramo in Colle, Cassano Murge, Turi, San Michele, Poggiorsini, Sannicandro eccetera, nella maggior parte appartenenti alle aree interne in cui più si avverte l'esigenza di disporre di una infrastruttura essenziale, quale quella del metano, per il loro sviluppo complessivo.

La nostra proposta, pur senza modificare la previsione di bilancio, tenta di modificare le previsioni annuali concentrando il massimo delle risorse nel bilancio 1985 con 250 miliardi, riducendo a 100 miliardi la spesa per il 1986 e utilizzando i rimanenti 200 miliardi per l'esercizio finanziario 1987.

Perchè proponiamo all'Assemblea questa diversa distribuzione delle risorse finanziarie? Perchè in tal modo riteniamo di dare un colpo di accelerazione a un meccanismo che nel Mezzogiorno tende ad incepparsi per tanti fattori, non ultimi la colposa disattenzione generalizzata dei governi regionali meridionali verso l'attuazione dei piani energetici regionali e la scarsa volontà politica del Governo di affrontare seriamente la questione meridionale.

Riteniamo che il tema del risparmio energetico rimane il tema centrale dello sviluppo del paese, e in modo specifico del Mezzogiorno, partendo dall'uso diffuso del metano. Questo, lo sappiamo tutti, rappresenta il più importante combustibile complementare e competitivo del petrolio (il 25 per cento dei consumi elettrici totali nel settore domestico è dovuto all'uso di scaldacqua elettrici e il 42 per cento a quello delle stufe elettriche). Usando il metano, invece, in questi settori si ottiene, in equivalente di metri cubi di gas, un rapporto di 3 a 7.

Ecco allora un primo obiettivo sul fronte del risparmio energetico. Lo Stato deve esercitare un maggiore e più tempestivo intervento finanziario nel Mezzogiorno per accelerare il completamento del programma di metanizzazione e considerare questi investimenti dell'area meridionale decisivi ed essenziali al superamento dello scarto energetico esistente tra il Nord e il Sud, perchè il contributo che essi possono recare alla razionalizzazione e alla diversificazione delle fonti energetiche è un contributo agli obiettivi della politica energetica dell'intero paese.

Ma c'è qualche ragione in più che ci spinge a chiedere maggiori e più consistenti finanziamenti per la metanizzazione del Mezzogiorno. La concentrazione della metanizzazione è sinora avvenuta nelle aree del Centro-nord che, nel 1982, hanno consumato il 91 per cento del totale del gas naturale. Dopo tutto, il livello di incidenza del metano sul complesso dei consumi energetici in queste aree si colloca già in linea con i valori medi europei e comunque al di sopra del traguardo del 19 per cento che, su scala nazionale, il piano energetico si prefigge di raggiungere nel 1990.

Appare allora più che opportuno che il peso relativo del metano, nel *mix* delle fonti energetiche previste per il 1990, scaturisca essenzialmente da un radicale incremento della sua incidenza sul bilancio energetico delle aree meridionali piuttosto che da un'ulteriore più ampia diffusione della metanizzazione del Centro-nord.

L'operazione metano, quindi, deve diventare, a nostro avviso, una grande operazione meridionalista e proprio perchè essa produce risparmi energetici e possibili incrementi di produttività può diventare un guadagno netto per tutto il paese.

Una seconda ed ultima questione che intendo trattare riguarda le potenzialità di sviluppo complessivo del Mezzogiorno che possono scaturire da una accelerazione della metanizzazione delle reti meridionali. La metanizzazione del Mezzogiorno risponde, senza dubbio, all'esigenza di assicurare una infrastruttura fondamentale per lo sviluppo di questa area, anche se ci rendiamo conto

che, da sola, non costituisce una sufficiente ragione di sviluppo, di stimolo alla creazione di nuove iniziative industriali, di nuovi posti di lavoro, un'occasione di penetrazione del metano nel tessuto delle piccole e medie industrie, dei servizi e dell'artigianato.

È indubbio però che l'uso del metano toccherà gli stessi processi produttivi, le tecnologie impiegate, i macchinari e i prodotti, i processi di innovazione industriale. Tuttavia, disporre del metano significa mettere a disposizione del Mezzogiorno una risorsa rilevante e incentivante sia per l'intero sistema produttivo sia per il livello di vita delle popolazioni meridionali.

Certo, vi sono vincoli di economicità che bisogna rispettare e il rispetto di tali vincoli, in presenza di diversi fattori concomitanti, attinenti, da una parte, alle caratteristiche geoclimatiche e urbanistiche delle regioni meridionali e, dall'altra, a meccanismi vigenti nella determinazione delle tariffe del metano, porrebbe notevoli limiti alla possibilità di estensione della metanizzazione a livelli comparabili con le situazioni in atto nel Centro-nord.

Ma il problema è quello di attivare seriamente gli ipotizzati bacini di utenza come strumenti capaci di rispettare i necessari vincoli di economicità, stimolando i comuni a consorziarsi ed attrezzarsi a questo fine.

Queste ipotesi programmatiche, certamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiamano però in causa le regioni meridionali le quali devono coordinare l'organizzazione dei bacini di utenza, promuoverne la costituzione anche attraverso programmi aperti a quei comuni che ne sono esclusi, come abbiamo visto innanzi, purchè sia dimostrata, in base a criteri predeterminati, la fattibilità tecnico-economica delle gestioni e delle opere di adduzione necessarie per il collegamento dei bacini stessi. Chiamano in causa, altresì, gli operatori economici pubblici che posseggono capacità tecniche di esecuzione delle opere e di gestione del servizio e chiamano soprattutto in causa il Governo sulla necessità di procedere all'approvazione del programma di metanizzazione senza ulteriori ritardi.

Centellinare finanziamenti — e le previ-

sioni di bilancio ne sono una prova — con le solite tecniche clientelari comporta ritardi ed ostacoli nel processo di metanizzazione del Mezzogiorno.

Invece, abbiamo bisogno di rovesciare questi indirizzi e mobilitare capacità tecnico-imprenditoriali e risorse finanziarie per attuare un concreto programma di sviluppo.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, per le quali abbiamo proposto l'emendamento che chiediamo all'Assemblea di approvare, tanto più che la nostra proposta non comporta una maggiore spesa nel triennio, ma, semmai, una precisa volontà politica di lavorare seriamente sul fronte energetico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CALICE. Diamo per illustrati gli emendamenti 1. Tab. C-14 e 1. Tab. C-15.

VOLPONI. Signor Presidente, sarò brevissimo perchè non intendo sottrarre altro tempo all'Assemblea. L'emendamento 1. Tab. C-16 intende istituire un accantonamento al quale potrebbe essere riferita, nel corso del 1985, la legge che potrebbe essere approvata dal Parlamento, presentata dai senatori Bo, Venturi e dal sottoscritto, che reca il titolo: «Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino».

CALICE. Vorremmo che il Ministro del tesoro e il relatore ascoltassero.

FERRARI-AGGRADI. Il relatore è presente.

VOLPONI. Mi rivolgo al ministro Gorla nella speranza di liberarlo dal bastione costituito dal senatore Castiglione, *castrum leonis*, che ha bloccato la legge finanziaria come farebbe una vecchia fortezza medioevale... (*Applausi dall'estrema sinistra*), ...di quelle pesanti, ai tempi delle lotte tra l'Impero e la Chiesa. Sopra Urbino vi è la fortezza del cardinale Albornoz. Il nostro collega Castiglione tiene ferma la legge della maggioranza. Al di là di questa cintura di fortificazioni — ci sono poi anche i bastioncini, senatore

Bastianini (*Ilarità*) — voglio arrivare al ministro Gorla per convincerlo a guardare in una luce non da evo buio le fonti del Rinascimento italiano; Urbino è una di queste.

A parte lo scherzo, la città di Urbino si trova in grave difficoltà. Già nel 1968 il Parlamento aveva approvato una legge straordinaria di interventi per il recupero di certe opere di Urbino. Quella legge fu approvata e finanziata per meno di 4 miliardi che furono ben impiegati, ma che non sono stati sufficienti. Quella legge ebbe tuttavia buon fine in quanto non ci fu alcun commissario e alcun amministratore implicato in questioni di fondi dispersi o male impiegati. Tutto andò ordinatamente per il bene della città. Però la città non ha potuto risolvere i suoi problemi di consolidamento dei monumenti artistici che la compongono. Infatti la città di Urbino è come un diamante, cioè è costituita da una fitta architettura, fondamentale per la cultura italiana del Rinascimento e successiva.

Il Palazzo Ducale di Urbino — cito solo questo esempio per non dilungarmi ulteriormente — è il primo palazzo costruito al mondo come tale, intorno al 1450. Fino a quel momento i principi, le signorie, costruivano dei castelli, dei *castra leonis*, con le fortificazioni per la difesa della autorità. In Urbino quindi si costruisce il primo palazzo. Basta leggere le pagine del «Cortegiano» di Baldassarre Castiglione! Occorrono pochi soldi, signor Ministro, per salvare questa città, del cui significato per la cultura italiana tutti si rendono conto. È un emblema del quale la nostra civiltà non può fare a meno: non vi si può rinunciare.

Nel nostro disegno di legge sono indicate schematicamente e con serietà le opere da fare in tre anni, per un totale di 24 miliardi — non 24.000 o 240, ma 24 — di cui 5 miliardi nel 1985. Signor Ministro, 5 miliardi sarà forse la spesa per un carro armato. Se dai 16.000 miliardi della Difesa riuscissimo a risparmiare 5 miliardi — magari nelle giberne, nelle mostrine, nei cappelli, nei pennacchi, oppure in qualche seduta della Scala o della Biennale, in quanto rappresenta una somma facilmente reperibile — potremmo spenderli meglio per consolidare una città

che è tra le più belle e le più importanti del nostro paese. Ora vi prego di accogliere questo emendamento. Si discuterà poi della legge. Discutendo della legge parleremo meglio delle opere da fare, parleremo meglio di Urbino e del suo significato.

Chiedo intanto che l'emendamento venga preso in considerazione e se poi il *castrum leonis* fosse insuperabile, che almeno dal più lontano dei colli si possa rivolgere un appello, far squillare una tromba per dire «ricordatevi di noi». (*Applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

CECCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCATELLI. Signor Presidente, intervegno brevemente in merito all'emendamento 1. Tab. B-6, presentato dai senatori Salvato e Calice, che richiede lo stanziamento, come abbiamo sentito dall'illustrazione della senatrice Salvato, di un miliardo per la istituenda commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, presso la Presidenza del Consiglio.

Riteniamo di cogliere questa occasione per sottolineare la necessità di dar seguito all'impegno che abbiamo assunto in questa Aula a luglio; procedere cioè in tempi rapidi alla discussione dei decreti-legge relativi alla istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna.

Infatti la situazione che si è creata oggi di fatto è la seguente: un comitato per la parità presso il Ministero del lavoro, che opera già da alcuni anni; una commissione istituita con decreto del Presidente presso la Presidenza del Consiglio, anche essa finalizzata alla parità. Le due commissioni presentano caratteri di ambiguità nel senso che ruolo, finalità, metodo di lavoro, non risultano sufficientemente chiari nei rispettivi decreti

istitutivi, portando a volte a complicazioni nei rapporti tra le due commissioni.

Non c'è dubbio, tuttavia, che tali commissioni rappresentino — come sosteneva la senatrice Salvato — una esperienza che potrà essere utile riferimento per il dibattito che in 1ª Commissione affari costituzionali dovrà essere approfondito e aperto.

Soprattutto si dovrà legiferare in modo da salvaguardare il valore fondamentale della reale autonomia delle associazioni e dei movimenti femminili, così articolati e ricchi di spunti creativi, di approfondimenti culturali, di esperienze realizzate, che in nessun modo possono appiattirsi su una commissione nazionale femminile, non essendo, chiaramente, le donne una categoria. Non c'è dubbio, infine, per venire al merito della proposta della senatrice Salvato, che lo stesso finanziamento alla istituenda commissione potrà essere previsto concretamente quando se ne saranno ravvisati con esattezza compiti e ruoli.

È per queste ragioni che non possiamo concordare con la proposta avanzata e che riteniamo, quindi, che l'adeguata copertura dovrà essere ricercata nel corso dei lavori finalizzati a istituire la suddetta commissione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi oggi, venerdì 21 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16, e la seconda alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari